

La Via delle Taverne
Cucina del '700 Napoletano
A cena con i Borbone
Assipula, via Tascieri 100mm...
info 0885 642961 - 348 2759249
www.laviadellelavorne.it
info@laviadellelavorne.it

il ponte

Settimanale Cattolico dell'Irpinia

web: www.ilpontenews.it | email: settimanaleilponte@alice.it

La Via delle Taverne
Cucina del '700 Napoletano
A cena con i Borbone
Assipula, via Tascieri 100mm...
info 0885 642961 - 348 2759249
www.laviadellelavorne.it
info@laviadellelavorne.it

"Et veritas liberabit vos" ✳

ANNO XXXXI - N° 2 - euro 0.50
Sabato 17 Gennaio 2015

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Pace Mip
和平 Paz
Peace
Paix
Damai
Frieden

POLITICA 5

FISCO 6

NUOVO REGIME FORFETTARI
OSA CAMBIA DAL 2015

MEDICINA 8

VANGELO 7

NOI NON SIAMO CHARLIE!
di Mario Barbarisi

Nel vedere le vignette del giornale francese Charlie Hebdo abbiamo notato che alcune di esse esprimono una satira non sempre condivisibile. A noi, ad esempio, non fanno ridere le vignette scelte e pubblicate nella colonna di questo fondo. Non condividiamo il fatto che solo perché gli autori siano stati barbaramente uccisi si debba dar luogo ad una serie di manifestazioni di solidarietà mediatiche a tutti i costi. Sarebbe interessante, tra l'altro, scoprire quante frasi per la triste circostanza siano state espresse in maniera realmente sentita, non riteniamo, tuttavia, che sia questo il punto principale da trattare in questa nota.

pag. 3

18 Gennaio - Giornata Mondiale del Rifugiato e del Migrante

“I POVERI NON DANNO VOTI... ma sulle loro spalle qualcuno si arricchisce”



Intervista al neo Cardinale Francesco Montenegro



Il problema degli sbarchi non riguarda soltanto Lampedusa, nel senso che i territori costieri sono più coinvolti inizialmente ma poi, in seguito, quando si tratta di trovare una sistemazione per i tanti profughi, soprattutto a livello abitativo, allora le zone interne acquistano la loro importanza. La nostra Diocesi, attraverso la Caritas, è impegnata in prima linea, ed ha gli strumenti giusti per affrontare l'emergenza, soprattutto con il Centro Babele, dal 2002, e con la Mensa "Monsignor Forte - Don Tonino Bello".

pag. 4

Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.

Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB [facebook.com/insiemeaisacerdoti](https://www.facebook.com/insiemeaisacerdoti)



INSIEME
AI SACERDOTI

“I POVERI NON DANNO VOTI... ma sulle loro spalle qualcuno si arricchisce”

NOI NON SIAMO CHARLIE!

di Mario Barbarisi



Nel vedere le vignette del giornale francese Charlie Hebdo abbiamo notato che alcune di esse esprimono una satira non sempre condivisibile. A noi, ad esempio, non fanno ridere le vignette scelte e pubblicate nella colonna di questo fondo. Non condividiamo il fatto che solo perché gli autori siano stati barbaramente uccisi si debba dar luogo ad una serie di manifestazioni di solidarietà mediatiche a tutti i costi. Sarebbe interessante, tra l'altro, scoprire quante frasi per la triste circostanza siano state espresse in maniera realmente sentita, non riteniamo, tuttavia, che sia questo il punto principale da trattare in questa nota. Al di là dei contenuti e dei gusti diversi in materia di satira, esprimiamo con fermezza sdegno per l'azione criminale condotta ai danni di inermi cittadini. Noi non siamo Charlie ma condanniamo, come abbiamo sempre fatto, ogni forma di violenza contro la persona. Proprio in questi giorni dallo Sri Lanka, dove si è recato per una visita pastorale, Papa Francesco ha ribadito la necessità di condannare gli atti di terrorismo e di violenza contro la persona ed ha sottolineato che la religione non deve e non può giustificare, o coprire, fatti di sangue. Pubblichiamo in prima pagina una vignetta dove è rappresentata una matita, con i colori francesi, listata a lutto. Difendiamo la libertà di espressione e la libertà di culto, sono conquiste di civiltà costate il sacrificio e la vita di intere generazioni che ci hanno preceduto. A questa triste vicenda parigina si aggiungono le incredibili immagini che giungono, nelle stesse ore, da Oriente e che mostrano minorenni assassini, trasformati in "pacchi" bomba o in giustizieri armati di revolver. E' il segno evidente che ci troviamo al centro di uno scontro tra culture e "pseudo" religioni; l'11 Settembre continua, non siamo al cospetto di semplici episodi isolati ma di vicende singole comunque collegate tra loro e che affondano le radici nell'impossibilità di creare un'effettiva integrazione. Esistono gruppi che, evidentemente, hanno in serbo rancore verso una parte dell'Occidente che ha accolto generazioni di immigrati, spesso considerati forza lavoro prima che persone. Sarebbe, a mio avviso, una grave omissione non tenere conto degli errori compiuti nel passato e nel presente. Gli Stati Uniti avevano promesso di liberare l'Iraq dall'oppressore Saddam, oggi in quella terra si continua a morire ed è ancora lontana una gestione politica democratica autonoma. La Francia dopo il colonialismo ha proseguito colpendo di recente, sotto la presidenza Sarkozy, la Libia di Gheddafi. Pochi mesi prima il dittatore libico era stato accolto in Europa, Italia compresa, con gli omaggi riservati ai Capi di Stato. Se le cellule criminali, che terrorizzano tutti noi, hanno in mente, nei loro piani, la destabilizzazione dell'Occidente pacifista allora siamo tutti in pericolo, non solo il Vaticano come qualche stratega afferma. La maggioranza dei cittadini europei ha nel cuore la pace e l'accoglienza. In caso di pericolo ai cittadini si aggiungono, nei cortei, come abbiamo visto, anche i capi di governo: la marcia a Parigi dove in testa si tenevano a braccio i leader d'Europa è il segno di una paura crescente. La preoccupazione maggiore resta quella dell'indifferenza e di nuove ondate xenofobe nei confronti di migliaia di profughi che raggiungono le nostre coste chiedendo aiuto ed asilo politico, gente che scappa dai propri Paesi e che non ha in mente la guerra, perché ne ha già vista molta, cerca come tutti noi la pace e il rispetto reciproco. "Per il bene della pace non si deve permettere che si dichiarino Papa Francesco- che le credenze religiose vengano abusate per la causa della violenza o della guerra. Noi leader religiosi dobbiamo essere chiari nell' invitare le nostre comunità a vivere pienamente i precetti di pace e convivenza presenti in ciascuna religione e denunciare gli atti di violenza quando vengono commessi".

Il neo Cardinale Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, presenta la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato



Card. Francesco Montenegro

Intervista al neo Cardinale Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento e presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, presenta la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra il prossimo 18 gennaio, sul tema proposto dal Messaggio del Papa "Chiesa senza frontiere madre di tutti". Sulla porpora per lui "inaspettata": "Per me come stile di vita non cambierà niente"

"Il Papa invita alla fraternità, a togliere le catene della schiavitù, in un mondo che ha bisogno, oggi più che mai, di riscoprire che è più necessario costruire ponti piuttosto che muri, pur nelle diversità. Oggi sembra invece che si vogliano mettere in evidenza solo le divisioni: basta il colore della pelle o un vestito per sentire l'altro diverso". Così il neo Cardinale Francesco Montenegro, Arcivescovo di Agrigento e Presidente della Commissione Episcopale per le migrazioni, presenta la Giornata Mondiale del migrante e del rifugiato che si celebra il prossimo 18 gennaio, sul tema proposto dal Messaggio del Papa.

"Chiesa senza frontiere madre di tutti". Come declinarlo nell'attualità?

Nel Messaggio il Papa invita a rinunciare a qualcosa del nostro "acquisito benessere" per dividerlo con chi ha meno, come i migranti e i rifugiati. Ma in tempo di crisi il luogo comune è: "Loro vengono aiutati, noi no".

"Dobbiamo stare attenti a dire queste cose perché negli ultimi scandali abbiamo scoperto che gli immigrati servono per far soldi. Non è vero che ci tolgono soldi, ma ci si arricchisce a loro discapito. E i poveri continuano ad essere stru-

menti nelle mani dei ricchi per farli arricchire ancora di più. Non ricordiamo mai che in passato noi abbiamo colonizzato e sfruttato quelle terre, per questo ora vengono a chiederci gli interessi. A noi fa comodo dire che sono terre povere, perché le regole le dettiamo noi. Deve finire la mentalità colonialista. I governi africani da chi sono sostenuti?"

Cosa risponde ai fedeli della diocesi che non accettano la presenza degli immigrati?

"Proprio l'altra sera, in una parrocchia, qualcuno diceva che devono andare via. Io ho detto: va bene, mandiamoli via, ma allora mandiamo via anche tutti i preti africani - e tante parrocchie rimarranno senza parroco -; mandiamo via tutte le religiose che vengono da altre nazioni che assistono gli anziani e ognuno se li riprende in casa propria. Mandiamo via i calciatori neri, i cantanti neri e non paghiamo più i biglietti per andare a vederli. Se siamo coerenti e facciamo tutto questo sono d'accordo. Ma io non posso cacciare chi arriva con i barconi e, al contrario, applaudire il calciatore africano. Purtroppo fa comodo creare guerre tra poveri. Però questo è il gioco di Erode, quella storia non si è ancora conclusa".

Lampedusa - che non accoglie più sbarchi - è ora un po' dimenticata?

"Lampedusa sta in pace perché questa povertà si sta spalmando altrove. Era una situazione insostenibile per una isoletta come Lampedusa, che non era in grado di supportare e sopportare la presenza di centinaia e migliaia di persone. La terraferma garantisce un servizio migliore. Certo i problemi degli isolani rimangono. Non ci si rende conto che Lampedusa è un pezzo d'Italia e di Europa a cui non si guarda mai se non per gli immigrati. A Lampedusa ci sono problemi sanitari, se una persona si deve curare o deve far nascere un bambino deve andare a Palermo. Linosa ancora peggio: d'inverno non arriva la nave, e se uno si ammala come fa? Ma non sono anche loro cittadini italiani?"

Con la fine dell'operazione "Mare nostrum" non si capisce più cosa stia succedendo nei nostri mari: si vogliono salvare vite umane oppure no?

"Questo è il punto interrogativo. Ci lamentiamo perché l'Italia salva le vite degli immigrati però ci riteniamo un Paese civile. Non so come si possa misurare la civiltà se quando un uomo sta morendo mi giro dall'altra parte. Se si dirà 'morite perché noi dobbiamo difendere i confini' sarà un problema per l'Europa. Se Frontex si rende conto che stare in mare significa anche salvare la gente bisognerà cominciare ad attrezzarsi con leggi più idonee, mentre questo problema è ancora trattato come emergenza. È difficile perché i poveri danno sempre fastidio, i poveri non danno voti. Purtroppo l'Europa è fondata sull'economia e non sull'uomo".

Dopo l'appello del Papa le porte dei conventi vuoti si sono aperte ai migranti?

"Un movimento nelle Chiese c'è stato, perché ora gli immigrati sono sparsi su tutto il territorio, ci sono eventi, servizi. Attraverso Caritas e Migrantes c'è una Chiesa mobilitata. Oggi non c'è pezzettino d'Italia che non abbia profughi. Questo obbliga le Chiese locali a interrogarsi. Ci auguriamo che un po' alla volta anche le famiglie religiose aprano le loro case. La barca è una e dobbiamo tutti remare".

Per concludere: da poco Papa Francesco l'ha nominata Cardinale. La porpora ad un vescovo senza episcopio e senza cattedrale, che è anche Vescovo di Lampedusa, è sicuramente un gesto significativo. Come ha accolto questa notizia?

"È stata una notizia totalmente inaspettata. Per me come stile di vita non cambierà niente. Non lo dico per finta umiltà, ma non mi sento di aver fatto un salto di carriera. Ho sempre vissuto il mio sacerdozio e il mio episcopato come servizio, quindi non cambia niente. Nel pomeriggio ho sentito il Papa al telefono e abbiamo parlato da fratello a fratello".

Patrizia Caiffa

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA GIORNATA MONDIALE DEL MIGRANTE E DEL RIFUGIATO 2015

“CHIESA SENZA FRONTIERE, MADRE DI TUTTI”

Cari fratelli e sorelle!

Gesù è «l'evangelizzatore per eccellenza e il Vangelo in persona» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 209). La sua sollecitudine, particolarmente verso i più vulnerabili ed emarginati, invita tutti a prendersi cura delle persone più fragili e a riconoscere il suo volto sofferente, soprattutto nelle vittime delle nuove forme di povertà e di schiavitù. Il Signore dice: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Missione della Chiesa, pellegrina sulla terra e madre di tutti, è perciò di amare Gesù Cristo, adorarlo e amarlo, particolarmente nei più poveri e abbandonati; tra di essi rientrano certamente i migranti ed i rifugiati, i quali cercano di lasciarsi alle spalle dure condizioni di vita e pericoli di ogni sorta. Pertanto, quest'anno la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato ha per tema: Chiesa senza frontiere, madre di tutti.

In effetti, la Chiesa allarga le sue braccia per accogliere tutti i popoli, senza distinzioni e senza confini e per annunciare a tutti che «Dio è amore» (1 Gv 4,8.16). Dopo la sua morte e risurrezione, Gesù ha affidato ai discepoli la missione di essere suoi testimoni e di proclamare il Vangelo della gioia e della misericordia. Nel giorno di Pentecoste, con coraggio ed entusiasmo, essi sono usciti dal Cenacolo; la forza dello Spirito Santo ha prevalso su dubbi e incertezze e ha fatto sì che ciascuno comprendesse il loro annuncio nella propria lingua; così fin dall'inizio la Chiesa è madre dal cuore aperto sul mondo intero, senza frontiere. Quel mandato copre ormai due millenni di storia, ma già dai primi secoli l'annuncio missionario ha messo in luce la maternità universale della Chiesa, sviluppata poi negli scritti dei Padri e ripresa dal Concilio Ecumenico Vaticano II. I Padri conciliari hanno parlato di Ecclesia mater per spiegarne la natura. Essa infatti genera figli e figlie e «li incorpora e li avvolge con il proprio amore e con le proprie cure» (Cost. dogm. sulla Chiesa Lumen gentium, 14).

La Chiesa senza frontiere, madre di tutti, difonde nel mondo la cultura dell'accoglienza e della solidarietà, secondo la quale nessuno va considerato inutile, fuori posto o da scartare. Se vive effettivamente la sua maternità, la comunità cristiana nutre, orienta e indica la strada, accompagna con pazienza, si fa vicina nella preghiera e nelle opere di misericordia. Oggi tutto questo assume un significato parti-



colare. Infatti, in un'epoca di così vaste migrazioni, un gran numero di persone lascia i luoghi d'origine e intraprende il rischioso viaggio della speranza con un bagaglio pieno di desideri e di paure, alla ricerca di condizioni di vita più umane. Non di rado, però, questi movimenti migratori suscitano diffidenze e ostilità, anche nelle comunità ecclesiali, prima ancora che si conoscano le storie di vita, di persecuzione o di miseria delle persone coinvolte. In tal caso, sospetti e pregiudizi si pongono in conflitto con il comandamento biblico di accogliere con rispetto e solidarietà lo straniero bisognoso.

Da una parte si avverte nel sacrario della coscienza la chiamata a toccare la miseria umana e a mettere in pratica il comandamento dell'amore che Gesù ci ha lasciato quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dall'altra, però, a causa della debolezza della nostra natura, «sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore» (Esort. ap. Evangelii gaudium, 270).

Il coraggio della fede, della speranza e della carità permette di ridurre le distanze che separano dai drammi umani. Gesù Cristo è sempre in attesa di essere riconosciuto nei migranti e nei rifugiati, nei profughi e negli esuli, e anche in questo modo ci chiama a condividere le risorse, talvolta a rinunciare a qualcosa del nostro acquisito benessere. Lo ricordava il Papa Paolo VI, dicendo che «i più favoriti devono rinunciare ad alcuni dei loro diritti per mettere con maggiore liberalità i loro beni al servizio degli altri» (Lett.

ap. Octogesima adveniens, 14 maggio 1971, 23).

Del resto, il carattere multiculturale delle società odierne incoraggia la Chiesa ad assumersi nuovi impegni di solidarietà, di comunione e di evangelizzazione. I movimenti migratori, infatti, sollecitano ad approfondire e a rafforzare i valori necessari a garantire la convivenza armonica tra persone e culture. A tal fine non può bastare la semplice tolleranza, che apre la strada al rispetto delle diversità e avvia percorsi di condivisione tra persone di origini e culture differenti. Qui si innesta la vocazione della Chiesa a superare le frontiere e a favorire «il passaggio da un atteggiamento di difesa e di paura, di disinteresse o di emarginazione ... ad un atteggiamento che abbia alla base la 'cultura dell'incontro', l'unica capace di costruire un mondo più giusto e fraterno» (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014).

I movimenti migratori hanno tuttavia assunto tali dimensioni che solo una sistematica e fattiva collaborazione che coinvolga gli Stati e le Organizzazioni internazionali può essere in grado di regolarli efficacemente e di gestirli. In effetti, le migrazioni interpellano tutti, non solo a causa dell'entità del fenomeno, ma anche «per le problematiche sociali, economiche, politiche, culturali e religiose che sollevano, per le sfide drammatiche che pongono alle comunità nazionali e a quella internazionale» (Benedetto XVI, Lett. Enc. Caritas in veritate, 29 giugno 2009, 62).

Nell'agenda internazionale trovano posto fre-

quenti dibattiti sull'opportunità, sui metodi e sulle normative per affrontare il fenomeno delle migrazioni. Vi sono organismi e istituzioni, a livello internazionale, nazionale e locale, che mettono il loro lavoro e le loro energie al servizio di quanti cercano con l'emigrazione una vita migliore. Nonostante i loro generosi e lodevoli sforzi, è necessaria un'azione più incisiva ed efficace, che si avvalga di una rete universale di collaborazione, fondata sulla tutela della dignità e della centralità di ogni persona umana. In tal modo, sarà più incisiva la lotta contro il vergognoso e criminale traffico di esseri umani, contro la violazione dei diritti fondamentali, contro tutte le forme di violenza, di sopraffazione e di riduzione in schiavitù. Lavorare insieme, però, richiede reciprocità e sinergia, con disponibilità e fiducia, ben sapendo che «nessun Paese può affrontare da solo le difficoltà connesse a questo fenomeno, che è così ampio da interessare ormai tutti i Continenti nel duplice movimento di immigrazione e di emigrazione» (Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2014).

Alla globalizzazione del fenomeno migratorio occorre rispondere con la globalizzazione della carità e della cooperazione, in modo da umanizzare le condizioni dei migranti. Nel medesimo tempo, occorre intensificare gli sforzi per creare le condizioni atte a garantire una progressiva diminuzione delle ragioni che spingono interi popoli a lasciare la loro terra natale a motivo di guerre e carestie, spesso l'una causa delle altre. Alla solidarietà verso i migranti ed i rifugiati occorre unire il coraggio e la creatività necessarie a sviluppare a livello mondiale un ordine economico-finanziario più giusto ed equo insieme ad un accresciuto impegno in favore della pace, condizione indispensabile di ogni autentico progresso.

Cari migranti e rifugiati! Voi avete un posto speciale nel cuore della Chiesa, e la aiutete ad allargare le dimensioni del suo cuore per manifestare la sua maternità verso l'intera famiglia umana. Non perdetevi la vostra fiducia e la vostra speranza! Pensiamo alla santa Famiglia esule in Egitto: come nel cuore materno della Vergine Maria e in quello premuroso di san Giuseppe si è conservata la fiducia che Dio mai abbandona, così in voi non manchi la medesima fiducia nel Signore. Vi affido alla loro protezione e a tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Papa FRANCESCO

Intervista a Carlo Mele, Direttore della Caritas Diocesana

“FÀ STRADA AI POVERI SENZA FARTI STRADA” (DON MILANI)

Il problema degli sbarchi non riguarda soltanto Lampedusa, nel senso che i territori costieri sono più coinvolti inizialmente ma poi, in seguito, quando si tratta di trovare una sistemazione per i tanti profughi, soprattutto a livello abitativo, allora le zone interne acquistano la loro importanza. La nostra Diocesi, attraverso la Caritas, è impegnata in prima linea, ed ha gli strumenti giusti per affrontare l'emergenza, soprattutto con il Centro Babele, dal 2002, e con la Mensa "Monsignor Forte - Don Tonino Bello".



D.: Lei è d'accordo con il Cardinale Montenegro su "i poveri non danno voti...ma sulle loro spalle qualcuno si arricchia?"

R.: Senz'altro, è una vecchia questione, emersa anche in passato.

Diceva Don Milani: "Fa' strada ai poveri senza farti strada". D'altra parte, i recenti avvenimenti di Roma (Mafia Capitale, ndr) vanno in questa direzione. Lucrare sui poveri è diventato il business del XXI Secolo.

D.: Se la politica fa poco, come può il mondo cattolico incidere sulle scelte della politica, affinché ci sia più umanità?

R.: Attraverso gli insegnamenti della Fede. Se consideriamo che Gesù, oltre a darci il suo stesso esempio come stile di vita, è arrivato a

morire per noi e per i poveri in particolare, non possiamo avere dubbi sul fatto che il nostro più grande orientamento di Fede sono gli insegnamenti evangelici.

D.: L'Italia è interessata dall'arrivo di nuovi migranti. Di recente, ciò riguarda anche la nostra comunità e la nostra Diocesi è coinvolta, sebbene in un territorio non costiero.

Secondo Lei la nostra Diocesi, attraverso la Caritas, è impegnata sempre di più in questa emergenza?

E, se sì, ha gli strumenti giusti per affrontarla?

R.: Sicuramente, il problema degli sbarchi non riguarda soltanto Lampedusa, nel senso che i territori costieri sono più coinvolti inizialmente ma poi, in seguito, quando si tratta di trovare una sistemazione per i tanti profughi, soprattutto a livello abitativo, allora le zone interne acquistano la loro importanza.

La nostra Diocesi, attraverso la Caritas, è impegnata in prima linea, ed ha gli strumenti giusti per affrontare l'emergenza, soprattutto con il Centro Babele, dal 2002, e con la Mensa "Monsignor Forte - Don Tonino Bello".

D.: Recentemente, di ritorno dal Madagascar, sua terra di missione, Padre Enzo Sparavigna ha detto che, più che conti-



nuare ad aiutare i poveri, bisognerebbe "aiutarli a non essere aiutati..." Lei condivide questo pensiero?

R.: Sì. Citando il celebre proverbio cinese, secondo cui è "meglio dare una canna da pesca e insegnare a pescare piuttosto che regalare del pesce", posso affermare, senza tema di smentita, che la Caritas, ormai da tempo, ha abbandonato il concetto di assistenzialismo. Per tanto tempo i Paesi europei, superato il concetto di

colonialismo, si sono illusi di poter esportare la Democrazia nel Terzo Mondo, ma ciò non è semplice: la Democrazia non si esporta; piuttosto, è necessario intervenire nelle comunità. A questo proposito, posso citare l'esperienza del gemellaggio con alcune Chiese locali in Albania, con interventi che hanno stimolato, e quindi aiutato a crescere, la comunità locale.

Vittorio Della Sala



Alfonso Santoli

SPRECOPOLI

Nel Parlamento italiano 155 cambi di Partito dall'inizio della legislatura



Secondo l'associazione "Open Polis" nello spazio di due anni dall'inizio della legislatura **76 deputati e 79 senatori hanno cambiato "casacca"**. Il record spetta a Luigi Compagna passato dal Gruppo Misto a Gal, poi a Ncd, poi di nuovo a Gal, approdando in fine, per il momento, nel Ncd.

L'attuale legislatura ha eguagliato, in materia di "transfughi" quella dei precedenti governi Berlusconi - Monti.

Luigi Compagna è seguito, a pari merito, da **Paolo Noccarato** (Lega Nord, Gal, Ncd e di

nuovo Gal) e da **Fucsia Nissoli** (Scelta Civica, Misto, di nuovo Scelta Civica e ora Per l'Italia). Volendo fare un confronto con la precedente legislatura riscontriamo che dal **2008 al 2013 i parlamentari passati da una sponda all'altra sono stati 180** (120 alla Camera e 60 al Senato). Si distinsero in modo eclatante **Antonio Razzi e Domenico Scilipoti** e la "campagna acquisti" da parte di Berlusconi dopo la scissione con Gianfranco Fini.

Volendo fare un confronto con gli altri partiti riscontriamo che **Forza Italia è il partito che ha perso più parlamentari (-58)** a favore di **Ncd (+57), Scelta Civica (-34) e PI ne ha guadagnati 26**. Il Partito Democratico, nei due rami del Parlamento, ne ha conquistati 18. Tutti i cambi sono avvenuti dopo l'elezione di Matteo Renzi a Presidente del Consiglio, mentre il **Movimento 5 Stelle di Beppe Grillo ha perduto 19 parlamentari** (5 alla Camera e 14 al Senato).

alfonsosantoli.ilponte@gmail.com

LA SANITÀ IN CAMPANIA

I ticket sanitari tra conferme e rinvii



Raffaele Petrosino

La condizione di Regione sottoposta al piano di rientro dal deficit sanitario ha fatto sì che la Regione Campania, attraverso la figura del Commissario ad Acta appositamente nominato con Deliberazione del Consiglio dei Ministri del 23/4/2010, adottasse una serie di misure atte proprio a ridurre il deficit sanitario, così intervenendo nei molteplici settori della Sanità Regionale. In particolare, sono state introdotte misure straordinarie di partecipazione alla spesa sanitaria che hanno riguardato l'assistenza termale, l'assistenza farmaceutica, il pronto soccorso ospedaliero contrassegnato dal "codice bianco" non seguito da ricovero, l'assistenza specialistica: così, ad esempio, relativamente all'assistenza farmaceutica, erano dovuti 2,00€ a ricetta + 1,50€ a confezione di farmaco con brevetto in corso, qualora si fosse trattato di nuclei familiari con redditi annui superiori a euro 13mila. Successivamente, visti i risultati del Piano di Rientro dal disavanzo che ha consentito alla Regione Campania di ripianare il deficit e considerato l'Art.8,co.1, del Patto per la Salute 2014-2016 che ha considerato necessaria una revisione del sistema della partecipazione alla spesa sanitaria e delle esenzioni, per evitare che la partecipazione rappresenti una barriera per l'accesso ai servizi e alle prestazioni, con il Decreto del Commissario ad Acta n.141 del 31/10/2014 si è proceduto ad una rimodulazione delle misure regionali di partecipazione alla spesa sanitaria, prevedendone l'entrata in vigore a decorrere dall'1/1/2015. La data fissata non è stata casuale, ma legata al tempo presunto occorrente al Sistema Tessera Sanitaria per elaborare, attraverso l'utilizzo dei dati reddituali dell'Agenzia delle Entrate, dell'INPS e del Ministero del Lavoro, un elenco di assistiti esenti in possesso dei requisiti reddituali legati alla composizione del nucleo familiare. Il tutto per semplificare le attività di riconoscimento dell'esenzione, giacché ai pazienti in possesso dei requisiti previsti verrebbe attribuito automaticamente il codice di esenzione non essendo necessario, quindi, presentare alcuna istanza o documentazione. Tuttavia, i dati da valutare si sono rivelati abbastanza complessi e tale circostanza ha reso necessario differire il termine di entrata in vigore di buona parte delle rimodulazioni previste dal Decreto n.141. Pertanto, con Decreto del Commissario ad Acta n.147 del 24/12/2014 alcune misure (in particolare quelle che riguardano l'introduzione di nuovi codici di esenzione per reddito) sono state rinviate all'1/4/2015 mentre dal 1° Gennaio 2015 abbiamo il seguente quadro:



a) per i nuclei familiari con redditi superiori a €13.000,00, resta confermato, sino al 31/3/2015, il pagamento di 2€ a ricetta+ 1,5€ a confezione di farmaco con brevetto in corso: ciò in attesa che dall'1/4/2015 siano attivati i nuovi criteri di esenzione per reddito;

b) è stata prevista l'esenzione per le prestazioni a favore di minori affidati alle case famiglia e comunità alloggio a seguito di provvedimenti del Tribunale dei Minori;

c) la quota fissa regionale per le prestazioni di assistenza termale e per le prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale è ridotta a €5,00 (prima era di €10,00) solo per i soggetti appartenenti a nuclei familiari con reddito complessivo non superiore a €36.151,98 che non siano, comunque, già esenti per determinati codici (E02;E03;E04;E10;E11;E12;E13;X01);

d) i pazienti che accederanno al Pronto Soccorso con "codice bianco" non seguito da ricovero, dovranno corrispondere solo la quota fissa di €25,00 ai sensi della Legge Finanziaria 2007;

e) non sono tenuti al pagamento della quota fissa di €1,00 sulla ricetta del SSN contenente prescrizioni farmaceutiche i pazienti esenti perché danneggiati da vaccinazioni obbligatorie, trasfusioni e somministrazione di emoderivati, nonché gli assistiti a cui siano prescritti farmaci analgesici oppiacei utilizzati nella terapia del dolore.

raffaelepetrosino.ilponte@gmail.com

Prima di ogni attività formativa, sarebbe necessario ed opportuno provare a capire le ragioni vere dello sfascio etico della politica: la più bella e la più alta delle vocazioni che possano giovare ad una comunità

RIEDUCAZIONE

Oltre alle scuole di politica, servono le occasioni di discussione, di dibattito, di confronto che i gruppi, le associazioni ed i movimenti possono mettere in campo: per far crescere ed arricchire le buone idee e per impedire che tanti "pensatori del nulla, dell'ovvio e del banale" possano prevalere, solo perché trovano ospitalità nei mezzi di comunicazione asserviti alle loro esigenze!



Michele Criscuoli

Un lettore, con una lunga mail, dopo i complimenti, scrive: "mi sono piaciute due parole chiave del suo articolo: il termine "parassitario" usato per descrivere le mafie, la massoneria e la finanza, e la parola "rieducazione", utilizzata per la formazione di una classe dirigente gradita a La Pira".

In verità, il termine "parassitario" è un'aggettivazione cara all'amico Antonello Sica: per chi segue questa rubrica, si tratta di quel giovane di ACR che, nel lontano 1982, definiva la camorra "una forma organizzata e parassitaria di produzione del reddito". Poiché, nel sintetizzare il concetto, l'aggettivo mi era sfuggito, ho ritenuto di porvi rimedio alla prima, utile, occasione, estendendolo alle altre forme di abuso e sfruttamento in danno della comunità, quelle che appartengono alla "cattiva" finanza ed alla massoneria!

Quanto alla parola "rieducazione" debbo confessare che è un termine al quale non avevo pensato, nemmeno al momento di iniziare a scrivere l'articolo. Un termine con un significato tecnico interessante e che, forse, si adatta benissimo per qualificare l'opera di ricostruzione della coscienza politica delle nostre comunità, dopo il passaggio dei "barbari" che hanno fatto terra bruciata dei valori, dei principi e degli ideali dei Padri Costituenti.

Il dizionario definisce rieducazione "l'opera di correzione nei riguardi di individui, soprattutto minori, che presentino insufficiente sviluppo mentale o gravi problemi di inadattamento". La parola rieducazione è usata, anche, in medicina per indicare il ripristino della funzionalità di un organo o di un arto. Ma, l'uso più noto ed importante è dato dall'articolo 27, 3° comma, della Costituzione che recita: "le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Mi piace segnalare che la formulazione finale dell'articolo 27 fu il frutto di un'alta mediazione da parte dei due relatori, il socialista Lelio Basso ed il cattolico Giorgio La Pira (quest'ultimo supportato dall'on. Aldo Moro, membro della stessa sottocommissione).

Forse, la scelta del termine, mentre parlavo di La Pira, è stata inconsciamente dettata da quel collegamento della memoria. Più probabilmente, è stata la convinzione diffusa che tutta la classe dirigente del Paese debba ritenersi responsabile di un grave "reato sociale e politico": il tentativo, ancora in corso, di distruggere le fondamenta dello Stato democratico!

Ora, se fosse vero che, da un lato i politici e, dall'altro, la società civile sono da ritenersi "corresponsabili" del malessere etico-politico che viviamo, sarebbe altrettanto giusto che essi, insieme, debbano essere sottoposti ad un percorso di rieducazione finalizzato alla "riabilitazione"! Per questo, sono d'accordo con chi sostiene che la rieducazione dovrebbe partire dalla Scuola e che essa è un compito essenziale anche alle altre Agenzie di formazione delle coscienze (la Chiesa, i Mezzi di Comunicazione, i Movimenti e le iniziative culturali e sociali di ogni genere). Sono, in altre parole, certo che per ottenere qualche buon risultato ci sia molto da lavorare provando ad andare al fondo delle cose, senza essere né superficiali né frettolosi nell'analisi e nei giudizi.

Ecco perché, prima di ogni attività formativa, sarebbe necessario ed opportuno provare a capire le ragioni vere dello sfascio etico della politica: la più bella e la più alta delle vocazioni che possano giovare ad una comunità.

Ho letto, qualche giorno fa, su Repubblica, un'interessante descrizione della sua breve esperienza politica, fatta da Michael Ignatieff, leader del Partito liberale canadese, deputato per una sola legislatura, il quale tra le altre cose, così conclude: "il liberalismo (potremmo, facilmente, cambiare dicendo: il sistema democratico) diventerà l'enclave di una minoranza sempre più ristretta se i sedicenti liberali non riaggraveranno la fede nella tolleranza, eguaglianza, opportunità per tutti alla più alta fede nel mestiere sporco, strillato, falso e mendace della politica. Disprezzarlo è cinismo mascherato da nobili principi!".

Condivido, in parte, la riflessione di Ignatieff: specialmente la tesi con la quale ritiene che la classe politica sia, in buona sostanza, lo "specchio" della società! So bene, infatti, che, quando in politica prevalgono i disonesti, i furbi, i parassiti o i venditori di fumo, dovremmo, prima di ogni cosa, chiederci dove sta andando la



Giorgio La Pira

Società. Perciò, dovremmo mettere in campo tutte le misure idonee ad evitare danni ancora più gravi ed irreversibili. Per questi motivi, dobbiamo, sempre, esprimere la nostra solidarietà, incondizionata, alla Magistratura: quando riesce a scoprire (ed a punire) i reati sociali più gravi (la corruzione, la frode fiscale, gli abusi di potere) e persino quando commette errori (e può succedere)!

Ecco perché, oltre alle scuole di politica, servono le occasioni di discussione, di dibattito, di confronto che i gruppi, le associazioni ed i movimenti possono mettere in campo: per far crescere ed arricchire le buone idee e per impedire che tanti "pensatori del nulla, dell'ovvio e del banale" possano prevalere, solo perché trovano ospitalità nei mezzi di comunicazione asserviti alle loro esigenze!

Per concludere: mi piacerebbe che lo "stato comatoso" che vive la politica nella nostra provincia fosse, finalmente, "sconvolto" da una serie di iniziative che riescano a mettere fuori gioco gli inutili venditori di chiacchiere. Perciò mi ha convinto la proposta del Movimento per l'Eliseo: una tre giorni di riflessione per la gestione dell'Eliseo-Bene Comune, un tentativo di "concretizzare" la passione, l'interesse e le buone idee dei cittadini al servizio di un progetto utile alla comunità. So che, presto, vi saranno altre iniziative in tal senso. Probabilmente, è la strada buona per sconfiggere sia "gli ideologi" che i "pragmatisti" degli interessi e delle ambizioni di pochi "oligarchi": mi auguro, solo, che abbiano successo!

michelecriscuoli.ilponte@gmail.com



“A TU PER TU CON IL FISCO” a cura di Franco Iannaccone

NUOVO REGIME FISCALE FORFETARIO

SOSTITUISCE I REGIMI DI FAVORE GIÀ ESISTENTI FINO AL 2014

Tra le varie novità fiscali contenute nella nuova Legge di stabilità 2015 (come accennato già nel numero precedente) vi è l'introduzione, per gli esercenti attività di impresa e professioni in forma individuale, di un nuovo regime forfetario di determinazione del reddito da assoggettare ad un'unica imposta sostitutiva di quelle dovute con l'aliquota del 15% (articolo 1, commi da 54 a 89, Legge n.190 del 23.12.2014).

Va subito detto che il regime forfetario non è riservato soltanto ai contribuenti che iniziano l'attività a partire dal 1° gennaio 2015, ma possono beneficiarne anche coloro che sono già titolari di una partita IVA e che sono in possesso di tutti i requisiti previsti dalla norma per accedervi.

I contribuenti che iniziano l'attività a partire dal 2015, entrando naturalmente nel regime forfetario, sono tenuti ad una comunicazione in sede di attribuzione del numero di partita IVA. A tal proposito, l'Agenzia delle Entrate, con un comunicato stampa del 31 dicembre 2014, ha chiarito che, fino all'approvazione e pubblicazione del modello aggiornato della dichiarazione di inizio attività, per usufruire del nuovo regime semplificato basterà barrare la casella prevista per l'adesione al precedente "regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità".

L'introduzione di questo nuovo regime ha mandato in soffitta quelli preesistenti: per le nuove iniziative produttive (c.d. "forfettino"); contabile agevolato per gli "ex minimi"; per l'imprenditoria giovanile e lavoratori in mobilità (c.d. "nuovi minimi"). In verità, però, quest'ultimo regime, per chi l'aveva scelto, potrà restare in vita ancora per qualche anno: chi lo applicava l'anno scorso, potrà continuare a farlo fino alla scadenza naturale, cioè fino al compimento del quinquennio di attività, ovvero, se successivo, fino al raggiungimento del trentacinquesimo anno di età.

Comunque, avendone i requisiti, i contribuenti "nuovi minimi" se vogliono, possono transitare nel neonato regime forfetario. Questo, invece, per i piccoli imprenditori e lavoratori autonomi che hanno avviato una nuova attività a partire dal 1° gennaio 2015, costituisce l'unico regime adottabile, a meno che non optino per il regime normale.

In merito ai requisiti soggettivi richiesti per poter accedere al nuovo regime, possono accedervi le persone fisiche esercenti attività d'impresa, arte o professione che, nell'anno solare precedente:

- hanno conseguito ricavi o compensi, ragguagliati ad anno, non superiori a determinate soglie che variano a seconda del codice di attività ATECO da 15.000 a 40.000 euro. Sul punto si evidenzia che il precedente regime dei minimi, in vigore fino al 31.12.2014, prevedeva un'unica soglia di accesso con incassi inferiori o pari a 30.000 euro;

- non abbiano sostenuto spese per lavoro dipendente, per collaboratori, per collaboratori a progetto, per associati in partecipazione per importi complessivamente superiori a 5.000 euro lordi;
- abbiano un costo complessivo dei beni strumentali (al lordo degli ammortamenti) a chiusura esercizio non su-



periore a 20.000 euro;

- che gli eventuali redditi di lavoro dipendente (pensioni incluse) e assimilati percepiti non devono essere prevalenti rispetto ai redditi d'impresa, arte o professione; il raffronto non è richiesto, se il rapporto di lavoro è cessato o se la somma degli uni e degli altri non supera l'importo di 20.000 euro.

Tali requisiti, oltre a costituire le condizioni per accedere al nuovo regime forfetario, servono, altresì, al mantenimento dello stesso negli anni successivi.

Non possono accedere al nuovo regime:

- chi si avvale di regimi speciali ai fini Iva (ad esempio, attività agricole);
- chi si avvale di regimi forfetari di determinazione del reddito;
- chi non risiede in Italia, tranne che sia residente in altro Stato UE o aderente all'accordo sullo spazio economico europeo che assicura un adeguato scambio di informazioni (Norvegia e Islanda) e produca in Italia almeno il 75% del proprio reddito complessivo;
- chi, in via esclusiva o prevalente, effettua cessioni di fabbricati o porzioni di fabbricato, di terreni edificabili o di mezzi di trasporto nuovi;
- chi, oltre ad esercitare attività d'impresa, arte o professione, partecipa anche a società di persone, associazioni o SRL in regime di trasparenza.

L'esistenza di cause di esclusione va accertata in riferimento al momento di applicazione del regime, non all'anno precedente; pertanto, ad esempio, se nel 2014 si è verificata una causa di esclusione, ciò non impedisce di applicare il regime forfetario nel 2015, sempre che la stessa sia venuta meno prima dell'inizio dell'anno.

Vediamo ora più in dettaglio come funziona il nuovo regime. A tal proposito va ricordato nuovamente che esso è riservato ai soggetti nel 2014 sono rimasti entro la soglia di ricavi precisata per la propria attività, soglia comunque compresa tra i 15 e 40 mila euro. Per calcolare il reddito si deve applicare uno specifico coefficiente di redditività ai propri incassi, per poi passare a calcolare l'imposta sostitutiva del 15% sulla cifra ottenuta. L'imposta sostitutiva sostituisce l'IRPEF e relative addizionali regionale e comunale.

Nella tabella che segue, si riassumono

le soglie di ricavi e compensi massimi stabiliti a seconda del genere di attività svolta, con le relative percentuali di redditività:

- industrie alimentari: 35 mila euro, con coefficiente di redditività del 40%;
- commercio ingrosso e dettaglio: 40 mila euro, con coefficiente di redditività del 40%;
- commercio ambulante di prodotti alimentari e bevande: 30 mila euro, con coefficiente di redditività del 40%;
- commercio ambulante di altro genere di prodotti: 15 mila euro, con coefficiente di redditività del 54%;
- soggetti intermediari del commercio: 15 mila euro, con coefficiente di redditività del 62%;
- attività varie correlate a servizi di ristorazione o di alloggio: 40 mila euro, con coefficiente di redditività del 40%;
- attività professionali e in campo tecnico, scientifico, sanitario, educativo e finanziario: 15 mila euro, con coefficiente di redditività del 78%;
- altre tipologie di attività economiche: 20 mila euro, con coefficiente di redditività del 67%.

Nell'ambito del nuovo regime forfetario, viene introdotta una specifica disciplina di vantaggio per le nuove attività (ovvero per coloro che aprono una nuova partita IVA a decorrere dal 2015); per tali soggetti, in-

fatti, si prevede che il reddito imponibile da assoggettare ad imposta sostitutiva del 15% venga ridotto di un terzo, per l'anno di inizio attività e per i due anni successivi.

Vediamo in termini concreti quali sono i vantaggi che presenta il nuovo regime:

- Esclusione da IVA, IRAP, studi di settore e parametri;
- Esonero da tutti gli obblighi in materia di IVA (compresi lo "spesometro" e le comunicazioni delle operazioni con Paesi black list, cioè a fiscalità privilegiata), tranne la numerazione e la conservazione delle fatture di acquisto e delle bollette doganali, la certificazione dei corrispettivi e la conservazione dei relativi documenti;
- Esonero ai fini delle imposte dirette degli obblighi di registrazione e tenuta delle scritture contabili, esclusa la conservazione dei documenti ricevuti ed emessi;
- Modalità semplificata di calcolo del reddito: ricavi/compensi per coefficienti di redditività (innanzi evidenziati). Pertanto le spese sostenute in relazione all'esercizio dell'attività d'impresa o professionale non hanno rilevanza, in quanto forfettizzate nella percentuale di redditività. L'unica eccezione è rappresentata dai contributi previdenziali, che possono essere computati dal reddito di impresa o di lavoro autonomo determinato forfetariamente e, in caso di in capienza di tale reddito, per la parte eccedente, dal reddito complessivo del contribuente;
- Non effettuazione delle ritenute d'acconto sui ricavi/compensi percepiti (va rilasciata apposita dichiarazione a chi eroga il compenso/corrispettivo);
- Esonero dall'obbligo di operare ritenute sui redditi erogati (lavoro dipendente e assimilato, autonomo, ecc.);
- Possibilità, per i soli imprenditori, di versare i contributi previdenziali sul reddito effettivamente prodotto e non sul reddito minimale;
- In presenza dei necessari requisiti, permanenza illimitata nel regime senza limiti di età.

francoiannaccone.ilponte@gmail.com

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisco



Proprietà Diocesi di Avellino

fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"

Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile

Mario Barbarisi

Redazione:

Via Pianodardine - 83100 Avellino telefono e fax 0825 610569

Stampa: International Printing - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

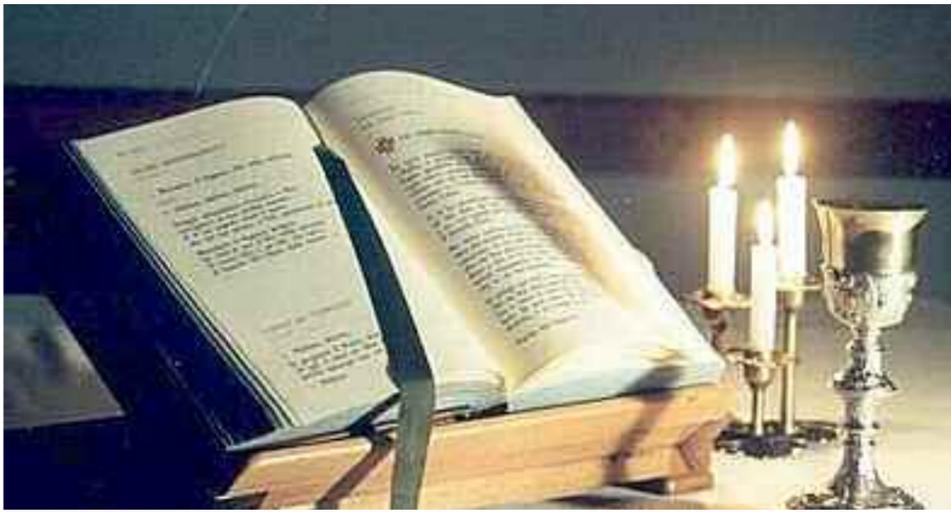
Iscrizione al RNS n. 6.444 Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

La Liturgia della Parola: II Domenica del Tempo Ordinario

Dal Vangelo secondo Giovanni (1,35-42) Videro dove dimorava e rimasero con lui.

In quel tempo Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi - che, tradotto, significa maestro -, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.



Stefania De Vito

Ci troviamo a leggere questa pagina del Vangelo di Giovanni che segue immediatamente i vv. 19-28, in cui il Battista è chiamato da sacerdoti e leviti a chiarire la sua identità e la sua relazione rispetto al Cristo. In questa testimonianza

di Giovanni Battista, in realtà, viene messa in chiaro la vera identità di Gesù e si comprende bene la singolare posizione del Battista all'in-

terno della storia della salvezza. Questi, infatti, nega di essere il Cristo e nega anche di essere Elia o uno dei grandi profeti; in queste negazioni, il Battista dichiara di appartenere a pieno titolo alla storia della salvezza, ma di non giocare un ruolo canonico e convenzionale. Il Battista si presenta come la Voce di Dio, quella voce che risuona nei cuori deserti e invita alla conversione. Proprio questa voce riconosce e fa conoscere Gesù come l'Agnello, che toglie il peccato dal mondo mediante il battesimo in Spirito Santo. Secondo la tradizione giudaica,

l'agnello di Dio doveva essere l'agnello che gli ebrei consumavano la notte di Pasqua, per celebrare l'inizio della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Il Battista, indicando Gesù come l'agnello di Dio, annuncia che è iniziata per l'umanità un'era nuova, un'era di liberazione dalla schiavitù del peccato e dalle tenebre. Innanzi a questa singolare testimonianza, i due discepoli, senza nome, che erano con il Battista, si mettono a seguire Gesù. Il IV evangelista descrive la scena come un vero e proprio incontro di sguardi: Gesù si rivolge anche fisicamente verso coloro che avevano lasciato il Battista per seguire il Maestro. Il verbo impiegato nei vv. 37.38 per indicare "seguire" è un verbo tecnico che racconta l'intenzione di "vivere con": si tratta non di una semplice condivisione di ideali, ma di una condivisione di vita. Caratteristica di Gesù sarà quella di andare sempre incontro all'inquietudine desiderio degli uomini. La sua domanda "Cosa cercate?" cerca di sondare i desideri più profondi dei due uomini: che cosa mai cercheranno? Titoli? Successo? O pienezza di Vita? Chiamandolo Rabbi, i discepoli indicano che essi intendono prenderlo per maestro, e chiedendo dove vive vogliono seguirlo in maniera completa. Il rapporto maestro-discepolo implicava non solo l'apprendimento di una dottrina, ma anche di un modo di vivere. Il luogo dove Gesù dimora è quello dove ha posto la sua tenda (Gv 1,14), dove brilla la

sua gloria-presenza, l'amore fedele di Dio. Questo luogo, la sfera divina, non è possibile conoscerlo con una informazione, ma esige l'esperienza personale. Gesù li invita ad entrare in un ambito di amore per sperimentarlo in pienezza. Gesù non definisce mai se stesso: il contatto con lui farà scoprire e comprendere la sua persona. Andarono, dunque, e videro dove Egli dimorava e quel giorno rimasero con Lui, l'evangelista insiste sul verbo rimanere/dimorare apparso per la prima volta nel v. 32 per indicare Gesù come dimora dello Spirito di Dio. Una volta fatta l'esperienza di questo amore, i discepoli rimangono con Gesù, inserendosi definitivamente nella sfera della vita e della luce. Erano circa le quattro del pomeriggio, l'evangelista segnala il momento in cui nasce la comunità di Gesù: l'ora decima, ovvero le quattro del pomeriggio. Secondo il computo dell'epoca il giorno iniziava al tramonto (ora dodicesima). Gesù è giunto in tempo prima della fine del giorno per dare inizio al nuovo, quello che segnerà l'inizio della nuova umanità. Dunque, l'ascolto della voce che annuncia si traduce, subito, nella condivisione di vita, fondata sul contatto diretto con il Maestro. Perché ogni cristiano diventi un buon annunciatore del Cristo è necessario che faccia esperienza intima di Lui; senza questa, ogni voce sarà vuota e priva di effetti sulla vita credente.

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“Per una Chiesa senza frontiere apriamo le porte alla speranza”



Pasquale De Feo

Siamo giunti all'inizio della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani; una settimana in cui dobbiamo, attraverso la preghiera quotidiana, ravvivare la nostra fede e rafforzare la nostra speranza stando in comunione con gli uomini e le donne di ogni cultura, popolo e nazione. Siamo figli di un unico Padre che riunisce tutta l'umanità in "una sola famiglia"; come ci ricorda tante volte nei suoi scritti il Beato Padre Manna. Attraverso la sua testimonianza missionaria di vita, dobbiamo rinnovare il nostro impegno di essere testimoni di Dio e annunciatori del suo Vangelo di liberazione; cantori delle sue meraviglie realizzate nella storia di ognuno di noi. Su questo argomento il missionario avellinese dichiara nei suoi scritti che fino a quando si coltiveranno sentimenti di accusa e di condanna sarà vano sperare nella riconciliazione e nella ricomposizione dell'unità della Chiesa. Il tema dell'unità dei cristiani da parte del Manna inizia con la sua breve permanenza in Birmania dove incontra difficoltà ad evangelizzare le tribù della sua missione per la presenza dei protestanti e dei missionari battisti americani che confinavano con la sua missione e questa divisione costituiva un ostacolo alla sua opera di animazione missionaria. Ritornato in Italia si fece promotore di questa iniziativa pubblicando il libro

"I nostri fratelli separati e noi" dove definisce che "è il più grave bisogno del mondo di oggi, di una importanza superiore alla stessa propagazione della fede tra i non cristiani, perché non si avrà piena e totale evangelizzazione senza l'unione dei cristiani". Sul piano pastorale suggeriva lo studio della situazione, il dialogo con le religioni cristiane e la divulgazione del problema a livello popolare; a livello spirituale indicava l'impegno di considerare Gesù Cristo come fonte e centro dell'unità stessa. Un altro punto fermo per Padre Manna era il dialogo con le religioni non cristiane che ancora oggi è di urgente attualità. Tutti i Pontefici, iniziando da Papa Giovanni XXIII, hanno messo in risalto le dichiarazioni di questa "anima di fuoco" come veniva ricordato dal Padre Tragella nella prima biografia scritta dopo la sua morte. Anche Papa Francesco nella sua "Evangelii Gaudium" scrive in proposito: "I missionari menzionano le lamentele, le critiche e le derisioni che ricevono a causa dello scandalo dei cristiani divisi. Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono potremo camminare verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza. L'immensa moltitudine che non ha ancora accolto Gesù Cristo non ci può lasciare indifferenti. Pertanto, l'impegno per un'unità che faciliti l'accoglienza di Gesù Cristo smette di essere un adempimento forzato per trasformarsi in una via imprescindibile di evangelizzazione...



Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, in particolare i fondamentalismi da ambo le parti. Questo dialogo interreligioso è una condizione necessaria per la pace nel mondo, e pertanto è un dovere per i cristiani come per le altre comunità religiose" (E,G, nn. 246 e 250). Come si vede la Chiesa è stata all'ascolto delle parole del nostro missionario che è stato sempre "aperto ai segni dei tempi" precorrendo gli eventi. E' stato anche un instancabile evangelizzatore delle Chiese locali della Campania con un occhio di ri-

guardo per Chiesa e la città che gli aveva dato i natali preoccupandosi di animare con spirito missionario le Parrocchie. La nostra diocesi è stata ed è molto attenta ad essere una Chiesa missionaria; dove partendo dalla Parrocchia si manifesta la comunione ecclesiale e quindi la missionarietà che attraverso il battesimo partecipa alla missione salvifica della Chiesa stessa. Al popolo di Dio, la Chiesa che è in Avellino, non chiede una sporadica testimonianza, ma un modo di comportarsi che esprima la sua natura missionaria costantemente, perché la vita di ognuno di noi ammette soluzioni di continuità. Le periferie della nostra città sono

come terra di missione, sono la porta del nostro vicino, sono nelle tante persone che incontriamo per strada e che vivono in qualche modo un senso di isolamento. Il prossimo è colui che ci sta accanto ma è anche colui che sta lontano; sono i tanti bambini che soffrono nel mondo. La nostra diocesi ha pensato anche a loro costruendo in India una casa per i figli dei lebbrosi intitolata al Beato Padre Manna e che da quasi 40 anni sostiene loro e le loro famiglie che hanno bisogno del nostro aiuto.

pasqualedefeo.ilponte@gmail.com

COME RIPARARE IL MIDOLLO CON LE CELLULE NASALI



Il nostro sistema nervoso centrale è costituito dal cervello e dal midollo spinale che dimora nel canale vertebrale per 50 centimetri nell'adulto e presiede alla trasmissione delle informazioni dal centro alla periferia. Le informazioni sono sensitive e motorie e sono sia afferenti che efferenti ed il midollo presiede anche al meccanismo delle funzioni riflesse. Il midollo è protetto dalle meningi e dal liquido cefalo-rachidiano che attutisce i traumi. L'elettricità (i comandi e le risposte agli stimoli periferici) è assicurata da due gruppi di filamenti con ognuno di essi contenente 31 fasci che poi si dividono a formare i nervi spinali. La porzione anteriore di essi conduce gli "ordini" motori e quella posteriore i sensitivi.

Uno schema pressochè perfetto può subire degli stop per varie cause: incidenti stradali (colpevoli in percentuale più le moto che le auto), infortuni sul lavoro (cadute dalle impalcature, schiacciamenti da carichi, ecc.), infortuni sportivi (tuffi, sci, auto, equitazione, hockey, paracadutismo, sci-alpinismo, parapendio, acquascooter) ma anche da armi da fuoco o da taglio e cadute violente da tentativi di suicidio.

Si calcola che le lesioni del midollo arrivino ad essere in Europa quasi trecentocinquanta e in Italia sessantacinquemila con una cadenza annuale di 23 nuovi casi all'anno ogni milione di abitanti. Nel nostro Paese il 67% di tali patologie è di tipo traumatico ed il 33% non traumatico per cause: Infettive, infiammatorie, degenerative, neoplastiche e vascolari, con un rapporto maschi/femmine di 4 ad 1. Le lesioni per tentato suicidio nelle donne hanno una percentuale altissima del 73,3% ed un'età media di 33 anni.

Le lesioni midollari sono sempre e comunque estremamente gravi perché possono comportare, in base alla sede, una serie di inconve-



nienti che partono dalle tetraplegie per arrivare alle piaghe da decubito, passando per tutta una serie di paralisi e di perdita di funzione di organi ed apparati.

Le terribili tetraplegie che comportano perdita di sensibilità e di mobilità degli arti superiori ed inferiori possono avvenire più facilmente per quei soggetti che soffrono di artrite reumatoide, osteoporosi e stenosi spinale e quindi più esposti a simili deficit anche per eventi traumatici di entità modesta. Al di là della tetraplegia in sé, tale tipo di lesione significa anche e

purtroppo perdita di tutte le funzioni viscerali e riflesse: intestino, vescica, funzioni sessuali e controllo neurovegetativo. Controllo quest'ultimo che si manifesta con la perdita di sudorazione e di piloerezione per cui gli arti sono costantemente freddi, con edemi declivi con pelle secca ed ulcerabile con facilità.

Nel 2010 un polacco appena quarantenne fu accoltellato alla schiena e le lesioni lo costrinsero alla sedia a rotelle, nonostante avesse intrapreso una lunga ed articolata riabilitazione fisioterapica. A dicembre dello scorso anno è

stato dato l'annuncio dall'Istituto di Neurologia dell'Università di Londra (Dipartimento di Rigenerazione Neuronale) che utilizzando la metodologia di impianto di cellule nasali si è riusciti a far tornare sulle sue gambe e camminare quel giovane polacco.

L'intervento si è svolto nella patria del soggetto sotto la guida precisa e puntuale degli studiosi londinesi, i quali sono riusciti nel miracolo utilizzando le cellule olfattive coltivate e derivate dal bulbo olfattivo del paziente stesso. Le cellule sono state trapiantate nel midollo tranciato di netto da una grossa coltellata.

Cento è il numero di microiniezioni di cellule che sono state praticate al quarantenne polacco insieme a quattro strisce di tessuto nervoso di cm 8 prelevate dalla caviglia e che sono state poste sulla lesione. Dopo l'intervento è stata praticata una fisioterapia per cinque giorni a settimana di tipo intensivo per tre mesi. Oggi siamo a tre anni dall'intervento pionieristico e si può dire che il midollo spinale sia stato completamente rigenerato. Un altro passo in avanti è stato compiuto ed alcuni interventi in questi ultimi due anni sono stati fatti con cellule staminali di diverse derivazioni. Gli scienziati si tengono cauti e l'esempio anglo-polacco da noi riportato la dice lunga sulla estrema cautela che sta circondando questi tipi di studio e di sperimentazioni sull'uomo che sono portate avanti a ritmo sostenuto fin dall'anno 2010. Un esempio su tutti è quello svizzero che riguarda l'Ospedale Universitario di Zurigo dove si trattano le lesioni spinali con impianto di cellule staminali derivate dal cervello. La strategia per risolvere con successo le lesioni midollari, sembra essere quella giusta ed i mezzi messi in campo anche, si tratta solo di aspettare ma, a quanto sembra, non molto.

Gianpaolo Palumbo

gianpaolopalumbo.ilponte@gmail.com

LA SINDROME DA "CAMPANELLA"



Anche queste feste sono volate via. Tolto l'albero e il presepe si torna a scuola e per tanti bambini ricominciano le assenze, la febbre, la tosse giorno e notte, il raffreddore. Si tratta della così detta "sindrome della campanella", quell'insieme di disturbi che colpiscono i più piccoli con il ritorno alla vita scolastica.

Il primo episodio di malattia arriva già dopo due-tre settimane dall'inizio della vita in comunità. E, d'inverno, la sindrome è più frequente perché in questa stagione, specie nella nostra città, aumenta l'umidità e c'è meno sole, nell'ambiente domestico e scolastico aumentano gli acari della polvere e le muffe, e nelle scuole si concentrano le infezioni respiratorie da virus come il rinovirus che è alla base del raffreddore.

Particolarmente colpiti da questa piccola epidemia post-vacanze sono i bambini che frequentano l'asilo o le elementari, ed in particolare quelli che hanno sofferto in passato di episodi ricorrenti di tosse e raffreddore, quelli che durante la notte respirano 'a fischiello' e hanno avuto episodi di asma o di problemi respiratori molto simili all'asma. Da statistiche pediatriche emerge che il respiro "a fischiello" si osserva in un bambino su tre nei primi tre anni di vita. Quando il wizing è segno d'asma è a volte opportuno avviare una terapia preventiva con steroidi inalatori o con gli antileucotrieni in compresse per ridurre il numero delle riacutizzazioni e diminuire la gravità.

La sindrome dipende quindi sia dalle condizioni ambientali tipiche della stagione invernale che dall'attività scolastica. Il ritorno tra i banchi comporta lo stare insieme in tanti in ambienti

chiusi, a volte piccoli, con poco ricambio d'aria. Diviene quindi facile la trasmissione di batteri e virus. Inizia così quella lunga successione di mal di gola e raffreddore che costringono i bambini a lunghe assenze e le madri a notti insonni per controllare la febbre e somministrare farmaci al giusto orario.

La cura generalmente si avvale di antibiotici a largo spettro ma sarebbe più utile praticare un esame microbiologico per identificare il batterio patogeno ed orientare la scelta del farmaco con l'antibiogramma. In questo modo si sceglierà il farmaco dotato del maggior effetto farmacologico escludendo quelli che risulterebbero inefficaci. Infatti molti batteri hanno sviluppato una forma di resistenza a diversi antibiotici, quindi se li adoperiamo i microbi non moriranno e il bambino continuerà ad avere la febbre e a star male. Questo è uno dei motivi per cui anche se si spendono molti soldi in farmaci non si ottengono risultati anche dopo lunghi giorni di cura. Ormai tutti i laboratori sono in grado di eseguire questo esame in quattro o sette giorni. Nel caso di negatività dell'esame microbiologico, probabilmente la causa della malattia è un virus e in tal caso gli antibiotici serviranno solo a proteggere da un'eventuale sovra-infezione batterica ma non modificheranno l'infezione virale. Generalmente si associano altri farmaci quali i fermenti lattici, i polivitaminici e gli antinfiammatori per ridurre il dolore alla gola, i dolori articolari e abbassare la febbre.

Terminata la cura non è opportuno nemmeno riportare il bambino in classe subito dopo un episodio di malattia, magari con sintomi ancora in atto. Tenerlo qualche giorno in più a casa è utile ad assicurare la completa guarigione evitando rapide ricadute, ed è utile anche per proteggere i compagni di classe dal contagio.



Tornare a scuola troppo presto comporta anche il rischio di complicazioni quali il peggioramento dell'infezione o la diffusione dell'infezione ad altri organi quali ad esempio l'orecchio. L'otite può essere la malattia iniziale o complicare una precedente malattia da raffreddamento. In questi casi le gocce otologiche antinfiammatorie e, eventualmente, il cortisone prescritto dallo specialista saranno necessari per combattere l'intenso dolore prodotto dalla malattia. Lavare spesso le mani con acqua e sapone, non bere dal bicchiere degli altri ed adoperare le proprie posate e il proprio asciugamani aiuta a limitare la diffusione del contagio a scuola e a

mensa.

Un altro presidio utile per evitare la diffusione delle malattie è l'impiego dei disinfettanti per le mani che si applicano facilmente e asciugano da soli, continuando a strofinare tra di loro le mani. Fortunatamente queste malattie con il crescere dei bambini divengono meno frequenti ed un buon pranzo, il caldo della casa e una compressa di paracetamolo generalmente risolvono tutti i problemi.

Raffaele Iandoli

raffaeleilandoli.ilponte@gmail.com



La tua Campania
cresce in Europa

il ponte
Società Cooperativa
il ponte arl

L'iniziativa è stata realizzata con
il cofinanziamento dell'unione Europea

“IN-FORMARE PER LA CONCILIAZIONE”

Seminari di informazione e laboratori sui temi della conciliazione

Buone prassi aziendali

Sportelli Imprese

Counselling

Sportelli Spazio Mamma e Genitori-Bambini

Convegni e tavole rotonde

ENTE CAPOFILA - COOPERATIVA IL PONTE A.r.l.

*Agorà | ASL AVELLINO | CIF AVELLINO | CIF VALLATA | CISL | Caritas Avellino | Demetra |
La Casa sulla Roccia | Officina solidale | Sannioirpinialab | Comune di Aiello del Sabato | Comune di Castel Baronia |
Comune di San Sossio Baronia | Comune di Trevico | Comune di Vallesaccarda |*

*POR- CAMPANIA FSE 2007-2013 Asse II Obiettivo Operativo F2 Accordo Territoriale di Genere
“IN-FORMARE per la Conciliazione”*

In occasione del centenario della morte di San Pio X (nato a Riese - Treviso - nel 1835 e morto a Roma nel 1914)

Dopo la sua elezione a Papa, proprio come Papa Francesco, S. Pio continuò il programma pastorale che già lo aveva visto impegnato come parroco e poi come Vescovo di Mantova e ancora come Patriarca di Venezia. Come Mosè ha guidato il popolo di Israele verso la Terra Promessa, così i Santi con la loro esperienza ed il loro sacrificio di vita ci guideranno verso una società migliore, fatta di maggiore giustizia, di pace e di bene comune.

San Pio X resterà nella storia della Chiesa come il Papa del catechismo, quello che per primo ha voluto mettere anche i piccoli a contatto con la dottrina della Chiesa, presentata sotto forme di domande e di risposte Il libretto, che è passato per le mani di molte generazioni di fedeli, ha dato loro la prima formazione cristiana.

A questo Papa si deve una più larga apertura ai fedeli circa la frequenza ai Sacramenti, in particolare all'Eucarestia; fu Lui, infatti, a far accedere alla Comunione i fanciulli, che avevano raggiunto l'uso della ragione.

La sua fede intrepida, la sua provata e generosa umiltà lo resero pronto al perdono, ma inflessibile nel difendere la verità dai compromessi e dagli errori.

LA SUA VITA

Giuseppe Melchiorre Sarto, nato a Riese (Treviso) il 2 giugno 1835, morto a Roma il 20 agosto 1914, era di umilissima famiglia: suo padre Giovanni Battista era cursore comunale, mentre sua madre, Margherita Sansone, era una piccola sarta campagnola. Egli era il primo di dieci figli e si volse subito alla carriera ecclesiastica, compiendo i primi studi a Castelfranco (1846 - 1850), per poi entrare nel seminario di Padova per gli studi di Filosofia e Teologia, ove fu assai ben voluto per l'animo buono e l'intelligenza vivace.

Il 18 settembre 1857 fu ordinato sacerdote nella Cattedrale di Castelfranco e solo l'anno successivo, nel mese di ottobre veniva già nominato vicario nella borgata di Tombolo, passando poi in quella di Salzano (1867).

Il futuro pontefice esercitò un efficace apostolato, non soltanto dal pergamo e dall'altare, ma la modestia delle sue origini gli faceva più cari i poveri e gli umili, con i quali divideva spesso il poco che aveva, assistendo materialmente e spiritualmente gli infermi.

Due anni dopo fu nominato canonico del capitolo di Treviso, nel 1879 primicerio e nel 1884 vescovo di Mantova.

Natura semplice e schietta, lontano da ogni ambizione terrena e da ogni intrigo, rigido verso di sé, misericordioso con gli altri, il Sarto fu durante i nove anni di vescovato attivo, energico, infaticabile capo della diocesi mantovana, finché nel concistoro del 12 giugno 1893 fu proclamato cardinale prete del titolo di San Bernardo alle Terme e tre giorni dopo preconizzato patriarca di Venezia.

Per il conflitto sorto tra il governo italiano ed il Vaticano, in ordine al diritto di designazione del patriarca, egli dovette attendere a Mantova l'exequatur fino al 5 settembre 1894.

Fin dalla sua prima lettera pastorale il nuovo patriarca si rivelò severo ed inflessibile nella tutela dei diritti della Chiesa, nell'esaltazione dell'autorità pontificia, nella denuncia del liberalismo laicizzante, spesso ripetendo: "I cattolici liberali sono lupi coperti con il manto degli agnelli."

Lo spirito della futura enciclica **Pascendi** già si cominciava a rivelare.

Anche a Venezia fu grande l'operosità del Sarto in tutti i campi e grandi furono le simpatie che seppe conquistarsi per l'affabile semplicità dei modi, il sano equilibrio, la pietà grande per tutte le miserie.

Nato povero, volle restare povero: e i veneziani non ignoravano che il loro patriarca indossava la veste pontificale del suo predecessore e che il suo orologio d'oro, come già a Salzano e a Treviso, era impegnato



per alleviare miserie altrui.

Quando morì Leone XIII (19 luglio 1903), il cardinale Sarto fu tra i 62 cardinali intervenuti al conclave, che in quattro giorni e sette scrutini portò all'esclusione del cardinale Rampolla, in forza del veto austriaco (2 agosto), e all'elezione del Patriarca di Venezia a Pontefice.

Nello scrutinio del pomeriggio del 3 agosto Sarto ottenne 35 voti - mentre Rampolla scendeva a 16 - e il mattino dopo veniva eletto con 50 suffragi (contro i 10 di Rampolla ed i 2 di Gotti).

Alla domanda di rito postagli dal cardinale decano: "Accettate l'elezione?", egli cominciò a rispondere: "che questo calice



si allontanano da me e che sia fatta la volontà di Dio"; poi, richiesto di rispondere in modo esplicito e secondo la formula di rito ufficiale, egli disse: "Accetto", ma aggiunse: "come una croce, che spero voi mi aiuterete a portare."

Quindi, senza esitazioni, annunciò di voler assumere il nome di Pio X, in ricordo dei pontefici di tale nome "che nel secolo scorso si sono coraggiosamente opposti al pullulare delle sette e degli errori."

Anche elevato alla tiara, l'uomo restò sempre semplice e schietto di modi.

IL PONTEFICE PIO X

Ma della sua dignità sentì in ogni momento tutto il valore e la grandezza.

Lavoratore instancabile, diresse per undici anni il pontificato della Chiesa, fermo al principio della sua prima enciclica (4 ottobre 1903): "instaurare omnia in Christo." Non fu quello che si dice solitamente di un papa politico, ma fu un papa pio, sollecito soprattutto della saldezza della fede, dell'intangibilità della dottrina, della dignità della Chiesa.

Questo spiega gli atti che egli compì, l'accordo interno con il suo Segretario di Stato R. Merry del Val che, uscito da altro ambiente sociale e ricco di diversa esperienza di vita, ebbe come lui viva e sincera la fede. Si ricordano del pontificato di Pio X la riforma della musica sacra (22 novembre 1903), il motu proprio sull'azione popolare cristiana (18 dicembre 1903), l'obbligo della comunione frequente, la condanna del diritto di veto al conclave (**costituzione apostolica Commissum Nobis**), la riorganizzazione della Curia (**costituzione apostolica Sapienter Consilio**), la creazione dell'Istituto Biblico a Roma (**lettera apostolica Vineae electa**).

Più gravi di conseguenze, in campi diversi, il conflitto con la Francia, divenuto più acuto dopo la visita del Presidente Loubet al Re d'Italia (1904) e la separazione della Chiesa dallo Stato, votata dal parlamento francese (11 dicembre 1905), nonché la lotta contro il modernismo.

Con l'enciclica **Vehementer** dell'11 febbraio 1906, egli intese protestare contro l'atteggiamento assunto dal governo francese; con la **Gravissimo officii** respinse le proposte associazioni culturali, mentre con l'enciclica **Pascendi dominici gregis** (8 settembre 1907), condannò il modernismo. Lo stesso austero senso di dignità apostolica gli dettò l'enciclica sulla separazione dello Stato dalla Chiesa in Portogallo, l'altra all'episcopato polacco, mentre la bontà per gli oppressi gli suggeriva la lettera ai vescovi dell'America Latina per il miglioramento della condizione degli indiani.

Verso l'Italia tenne sempre un atteggiamento che apparve ispirato a maggiore benevolenza e a maggiore comprensione di quello prima tenuto dal Vaticano.

E, pur mantenendo il punto di vista della Santa Sede a proposito della questione romana, mitigò assai l'atteggiamento verso lo Stato Italiano, consentendo tra l'altro l'afflusso dei cattolici alle urne e permettendo di fatto un'azione di gruppi politici cattolici. Politica, questa, che portò qualche volta a singolari contatti e a ibride alleanze elettorali (**Patto Gentiloni del 1913**), ma che preparò gli animi alla necessità e alla possibilità di future soluzioni conciliatrici della questione romana.

Lo scoppio della Guerra Mondiale lo atterri. Nella sua esortazione ai cattolici di tutto il mondo, del 2 agosto 1914, vibra tutto il dolore di un'anima profondamente religiosa di fronte alla minaccia di un flagello mondiale. Il 20 agosto dell'anno 1914 Pio X moriva; una volta morto, fu oggetto di grande compianto prima, di commossa venerazione poi.

Quarant'anni dopo, nel 1954, Papa Pacelli, detto Pio XII, lo proclamò Santo.

Se di alcuni suoi atti politici o dottrinali del suo pontificato non poté il popolo comprendere il significato e il valore, bene intese, però, la sua profonda bontà e la sincera fede nell'uomo.

CONCLUSIONE

Con una vita personale e pastorale ispirata solo al Buon Pastore, Pio X sprigionò nella Chiesa una nuova atmosfera, un clima di vita interiore ardente e infiammata, appunto "un balsamo, un profumo", alla cui fragranza si corroborarono i cuori degli umili e dei semplici, dei bambini che corsero gioiosi alla mensa eucaristica; dei ragazzi che appresero con appassionata memoria il suo catechismo; dei giovani di Azione Cattolica; dei lavoratori che si sentirono sempre più capiti dai Pastori della Chiesa. E così alla sua morte, che il mondo considerò un supremo atto di amore da lui offerto per salvare i suoi figli dal massacro della guerra, si attribuirono subito a lui, le parole del Vangelo: "Il buon Pastore dà la vita per il suo gregge" (Gv. 10,14). Fu il culmine e la pienezza del suo "amoris officium".

Per l'intercessione amorosa di Pio X e mentre ringraziamo Dio per avercene fatto dono e cerchiamo di fare nostri i suoi esempi e i suoi insegnamenti, rivolgiamo anche noi a Maria la nostra preghiera. Affidiamole il cammino delle nostre famiglie e delle comunità ecclesiali, i nostri Pastori e l'amato Papa Francesco, gli sforzi degli uomini di buona volontà per la pace, i malati e i poveri del mondo, i bambini e i giovani.

a cura di Giovanni Limone

I 187 GIORNALI DELLA FISC - L'Opinione del Territorio -

Gli editoriali delle testate cattoliche

“La situazione in Italia, in Europa e nel mondo è complessa, ma ognuno deve dare il suo contributo, nel nuovo anno, per realizzare un mondo migliore”. I giornali aderenti alla Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), in uscita in questi giorni, guardano al 2015 appena iniziato con realismo, ma senza lasciarsi prendere dallo sconforto. “Per affrontare le difficoltà e superarle - rilevano le testate Fisc - è necessario uno sforzo comune, da affrontare con coraggio e responsabilità”. Tra gli altri argomenti affrontati dai settimanali: l’attentato a Parigi al giornale satirico Charlie Hebdo, cronaca e vita delle diocesi.

Attese per il nuovo anno. “L’augurio di vivere il nuovo anno con coraggio e responsabilità” accomuna le diverse riflessioni per l’avvio del 2015. “La situazione nel nostro Paese continua a preoccupare; e si aggiungono notizie poco rassicuranti anche da altre nazioni (l’attentato vile e brutale dei jihadisti a un giornale satirico a Parigi; l’ipotesi di uscita dall’euro da parte della Grecia, ecc.). Eppure, è necessario tenere i nervi saldi e lavorare con decisione per un futuro di speranza, ad ogni livello”, afferma **Vincenzo Tosello, direttore di Nuova Scintilla (Chioggia)**, per il quale “i credenti devono recuperare il loro ruolo significativo - come vanno esortandoci i vescovi - che può essere determinante per la nostra società in termini ideali e in termini operativi”. **Luce e Vita (Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi)** si affida all’editoriale di **Domenico Delle Foglie pubblicato dal Sir** per esprimere il suo auspicio per il 2015: “C’è un’Italia che vorremmo libera, coraggiosa, giusta, buona, aperta, pacifica e pacificata”. E a chi dice che “sogniamo a occhi aperti”, si risponde dicendo che “noi preferiamo scommettere sui nostri sogni che svelano il seme di Dio che è stato piantato in noi. Un seme che è la radice del nostro umanesimo. Un seme morto a Gerusalemme, lanciato nel cuore dell’Europa e in quella terra prediletta che è l’Italia. A noi tutti, italiane e italiani, credenti e non credenti, la responsabilità di farlo rifiorire. L’umanesimo...”. **Per Elio Bromuri, direttore della Voce (Umbria)**, “se vogliamo gettare uno sguardo fugace all’immediato futuro, possiamo sperare, più che prevedere, che vi sia una svolta nel costume degli italiani e degli umbri: sia nel costume morale, che è un’esigenza primaria, sia nella cultura più in generale, che tenga conto delle novità epocali che stanno avvenendo, auspicando che tale novità sia considerata con occhi nuovi, privi di illusioni e pregiudizi, con coraggio”. “Insieme. Questo avverbio semplice, apparentemente innocuo, porta in sé la condizione per il nostro domani. Dentro c’è il fidarsi dell’altro, l’essere solidali, il riconoscersi dono reciproco. Le ricadute potranno essere molteplici. Ma solo così riusciremo a lasciare finalmente alle spalle la crisi economica che entra nel suo settimo anno (!). Solo se sapremo essere più insieme, insieme come Paese, insieme come Europa, come umanità. È un’urgenza che cresce drammaticamente mentre il Vecchio Continente, a Parigi, paga al fanatismo, con una strage, un altro assurdo e violento tributo di sangue. È più che mai urgente ritrovare le ragioni dello stare assieme, ciò che unisce perché non prevalga ciò che divide”, sostiene **Lauro Paoletto, direttore della Voce dei Berici (Vicenza)**. “Il nuovo anno è iniziato con un auspicio, la ripresa, che accomuna la maggior parte degli italiani, anche se il senso che si dà a questo termine varia da persona a persona. Nell’accezione più banale, c’è chi guarda alla ripresa per vedere aumentare i suoi affari in borsa e chi, invece, spera nella ripresa per avere, almeno, il minimo per potere vivere. Tra queste due posizioni estreme, si fa sempre più strada il convincimento che nessuna ripresa potrà esserci per il singolo e per la collettività se non si creeranno le condizioni per una sua effettiva realizzazione”, evidenzia **Pino Malandrino, direttore della Vita Diocesana (Noto)**. “Conclude le feste natalizie, il 2015 è iniziato con l’augurio di poter trascorrere un nuovo anno ricco di grazie e all’insegna di un cammino con Cristo. Le numerose difficoltà del tempo presente non devono scoraggiare l’uomo, ma al contrario devono spronare a ricercare la verità in tutte le situazioni della vita. Le numerose sfide del tempo presente saranno il banco di prova per misurare la nostra fede in colui che è venuto nel mondo per accompagnare e incoraggiare il mondo intero”, osserva **Pierluigi Sini, direttore della Voce del Logudoro (Ozieri)**. “L’attesa del nuovo anno, la speranza di un mondo migliore, gli auguri che ci scambiamo sulla scia del Natale appena vissuto destano imbarazzo e disagio in chi soffre o vive solo, nella precarietà”, ammette il **Corriere Cesenate (Cesena-Sarsina)**, che aggiunge: “Cosa ne sarà dei nostri figli, se non ci rimbocchiamo tutti le maniche e insieme facciamo un’inversione di marcia verso la sobrietà? La so-



brietà non come privazione, ma come liberazione, ci educa a dare valore a ciò che conta davvero, a partire dalle relazioni. Ci aiuta a ritrovare nell’essenzialità quella creatività che ci rende felici. Significa liberarsi del superfluo per fare posto all’altro nella nostra vita. L’altro che ci dona con generosità i suoi valori”. “Il nuovo anno si apre con poche certezze e ancora troppi timori. Proviamo a camminare insieme per affrontare le difficoltà quotidiane con l’intento di costruire una società capace di ascoltare e di parlare. E proprio i tragici avvenimenti che hanno macchiato di sangue la Francia stanno a dimostrare la necessità di proseguire sulla strada dell’informazione come strumento per garantire la libertà di tutti, anche di coloro che nella libertà non credono”, dichiara **Marco Caramagna, direttore della Voce Alessandrina (Alessandria)**, che ricorda come oggi 9 gennaio la Voce compia 136 anni. Per il nuovo anno Paolo Lomellini, editorialista della Cittadella (Mantova), auspica di “essere capaci di non rimanere confinati e invischiati nella logica delle sole scadenze a breve termine. Essere capaci di dare e darsi una prospettiva più lunga che sappia scuotere la coscienza della collettività così come quella dei singoli. Una prospettiva che sappia dare linfa e motivazioni per un cammino comune di popolo che non sia solo un insieme di mediocri egoismi individuali, locali o corporativi”. **Amanzio Possenti, direttore del Popolo Cattolico (Treviglio)**, osserva: “La gente comune vorrebbe tanto essere fiduciosa, anzi ce la sta mettendo tutta per esserlo in modo permanente, visibile, concreto: spesso è scossa però da notizie (pesanti) di malaffare (che sopprimono o riducono aspettative), dall’incertezza delle fonti politiche (che paiono prediligere le chiacchiere e le contrapposizioni precostituite), dall’avvicinarsi e dal contestuale ritirarsi di provvedimenti che potrebbero agire efficacemente (e seguono purtroppo il tortuoso giro degli adempimenti burocratici, a mo’ di laccioli stringenti); insomma, mentre le speranze riaccendono aspettative, la realtà (visuta nelle case, non solo dai sondaggi o dagli studi europei o nazionali) sconfigge le speranze. L’Italia non può continuare a soffrire: occorre che questo stato la abbandoni a favore di una salute non più trascorsa nella precarietà dell’attesa”. Per **Emmaus (Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia)**, “inizia l’anno e dobbiamo farci coraggio per guardare in faccia il futuro che ci attende. Bankitalia ha scritto che la ricchezza degli italiani è ancora alta (circa 8700 miliardi), ma diminuita nel 2013 di circa 130 miliardi. Questi dati comprendono i valori immobiliari che sono assai aleatori e legati all’economia generale. La produzione non riparte perché la pressione fiscale non diminuisce e investire in Italia non è attrattivo, ma fortemente scoraggiato. Abbiamo cacciato il realismo dalle nostre valutazioni per abbandonarci alla recriminazione e non c’è giorno che non ci aspettiamo qualche notizia dalle Procure della Repubblica, trattate come vendicatori”. Stefano Fontana, direttore di Vita Nuova, augura ai suoi lettori per questo 2015 è “che vi entrino e lo percorrano nel segno dell’at-

tesa e non solo delle aspettative. Se non apriamo la mente e il cuore all’attesa, le cose belle e buone che questo 2015 ci porterà in dono non le vedremo nemmeno. Ci passeranno davanti nell’indifferenza. Ci mancherebbe lo sguardo interiore per vederle”. Commentando alcune notizie dell’inizio dell’anno, **Luciano Seddioli, direttore del Momento (Forlì-Bertinoro)**, scrive: “Fra la solitudine e la felicità c’è il gran mare dell’indifferenza. Ci è data la vita per compiere la traversata”. Una riflessione sul tempo che passa offre **Giordano Frosini, direttore della Vita (Pistoia)**: “Salutiamo pure con entusiasmo, coi nostri fuochi e i nostri botti, l’inizio di un nuovo anno, ma non dimentichiamo che in questa circostanza un’altra pallina si aggiunge alle altre nel limitato pallottoliere della nostra vita, che corre sempre più velocemente verso la sua fine”. A inizio anno **la Fedeltà (Fossano)** propone il suo sogno per l’Europa: “Sogno cittadini europei che, abbandonate le lamentazioni, riprendano in mano la costruzione della futura Unione Europea che, senza il loro impegno, non andrà lontano e finirà per avvitarci su se stessa, tradendo la sua vocazione originaria. Sogno un’Unione Europea, in grado di meritarsi il Nobel per la pace ricevuto nel 2012, riscattandosi dalle tragiche “guerre civili” dell’Europa nel secolo scorso dalle quali viene e restando sensibile alle sofferenze generate dai conflitti che lambiscono oggi le sue frontiere e straziano molte regioni del mondo”.

L’attentato a “Charlie Hebdo”. Al centro degli editoriali anche alcune riflessioni sul drammatico attentato al giornale satirico “Charlie Hebdo”, che è costato la vita a 12 persone. **Il Corriere Eusebiano (Vercelli)** ricorda che “l’arcivescovo di Vercelli, monsignor Marco Arnolfo, in comunione con tutta la diocesi, si unisce alla voce del Santo Padre e invita a pregare per la pace, ricordando le parole del Santo Giovanni Paolo II: “Non c’è pace senza giustizia”. “Dopo l’attentato di Parigi Europa in guerra?”, si chiede **la Guida (Cuneo)**. “No, l’Europa non è in guerra, almeno non ancora - la risposta -. E se lo è, lo è con se stessa: un’estenuante guerra di posizione, da anni a marciare nelle trincee della crisi e dell’egoismo delle sue nazioni, incapace di alzare la testa e rimettersi in moto compatta. Solo questa ripartenza potrà fermare il terrorismo fanatico venuto da fuori, ma alimentato da dentro questa nostra Unione europea disunita e stanca”.

Cronaca. Diversi gli spunti dalla cronaca. Partendo dall’assenteismo dei vigili di Roma la notte di Capodanno, **Bruno Cescon, direttore del Popolo (Concordia-Pordenone)**, fa notare i mali dell’Italia: “Non è onesto guadagnarsi il pane, riscuotere lo stipendio senza fare niente. Eppure gli italiani che non fanno il loro dovere nel pubblico come nel privato sono non raramente gli stessi che si rendono disponibili per il volontariato. E spesso quel volontariato diventa necessario perché proprio il pubblico, l’assistenza pubblica, si è inceppata. Ecco! Si dirà: il solito moralista. Come se l’onestà fosse moralismo e

non invece un punto di riferimento per ciascuno di noi, cioè una dote morale, e inoltre una virtù pubblica”. “La giunta del neo presidente di Regione, Stefano Bonaccini, rappresenta il perfetto mix tra la continuità con l’epoca Errani e il necessario rinnovamento che un governatore di ispirazione renziana non può non concedere, con un delicato equilibrio nella spartizione delle poltrone tale da accontentare (quasi) tutti sia in termini di correnti interne al Pd, di alleati e di territori”, sottolinea il **Nuovo Diario Messaggero (Imola)**. **Alessandro Reossi, direttore del Ticino (Pavia)**, si occupa dell’escalation allarmante di fenomeni criminali, che coinvolge il cuore di Pavia così come i quartieri periferici: “Pavia merita di tornare a essere la città che è sempre stata: un luogo ideale per vivere e dove far studiare i propri figli”. **Kaïre (Ischia)** interviene sulla polemica per il posto auto riservato al parroco di Sant’Antonio Abate nella frazione di Sant’Antuono: “Chi è investito di un munus pubblico e un parroco che piaccia o meno, lo è per legge dello Stato, non gode di un privilegio per se stesso ma si presume che svolga una funzione o solo un umile servizio che lo Stato considera di interesse pubblico o anche solo collettivo. Perciò prima di stracciarsi le vesti interpretando un Codice che nessuno di noi ha mai davvero letto per intero, lasciamo perdere il posto riservato, il parroco e la Chiesa”. **Pier Giovanni Trossero, direttore dell’Eco del Chisone (Pinerolo)**, denuncia: “Che appartengano allo Stato, al Demanio, Regione, ex Provincia o siano dei Comuni cambia poco. Quello che accomuna i vari enti è lo spreco di beni immobili vuoti da anni, in alcuni casi da decenni, o sottoutilizzati. Praticamente quasi tutti i Comuni del Pinerolese hanno fabbricati in queste condizioni”. **La Gazzetta d’Asti (Asti)** accende i riflettori sulla “guerra” che continua in Piemonte sulla rete ospedaliera, con la reazione negativa del presidente della Regione Sergio Chiamparino al ricorso di Asti al Tar.

Attualità ecclesiale. Non manca l’attualità ecclesiale. “Quello che il Papa sta cercando di dire alla Chiesa e al mondo è la necessità di superare quella che lui chiama la ‘globalizzazione dell’indifferenza’ nei confronti di tutti gli emarginati della società: per questo compie gesti che vogliono essere significativi e vogliono indurci a recuperare capacità di attenzione, di compassione e di tenerezza, uscendo dalle chiusure dei nostri egoismi e dei nostri schematismi troppo spesso incapaci di comprendere le ragioni dell’altro”, evidenzia **Pietro Pompei, direttore dell’Ancora (San Benedetto del Tronto-Ripatransone-Montalto)**, commentando un articolo di Vittorio Messori apparso su un quotidiano nazionale. **Vincenzo Finocchio, direttore dell’Appennino Camerte (Camerino-San Severino Marche)**, all’inizio del nuovo anno ripercorre gli eventi ecclesiali significativi del 2014, come il Sinodo straordinario dei vescovi sulla famiglia: “I convocati al sinodo erano in tutto 253. Due sono stati i vescovi marchigiani, convocati proprio quando il sinodo stava per aprirsi. Si trattava del vescovo di Loreto Giovanni Tonucci e di quello di Ancona Edoardo Menichelli. Quest’ultimo, il 4 gennaio, è stato nominato cardinale. Qualche riferimento al ruolo notevole svolto nel sinodo non solo è ipotizzabile ma addirittura è stato in qualche modo confidato ai preti della nostra arcidiocesi nel ritiro di novembre all’eremo del beato Rizzerio”.

Mario Barbarisi, direttore del Ponte (Avellino) dedica l’editoriale ai dieci anni di ordinazione episcopale del vescovo Francesco Marino: “Il vescovo di Avellino, nell’assolvere il suo ministero, non si è mai sottratto dinanzi alle difficoltà, non ha mai negato l’ascolto: ha saputo mantenere la giusta ed equilibrata azione di guida pastorale, è riuscito ad essere protagonista, non come persona ma come Chiesa”.



Ufficio Famiglia e Vita
Diocesi di Avellino

Spiritualità e tenerezza di coppia attraverso un metodo

per ri-innamorarsi ogni giorno



Intervengono i coniugi

Franzese

e

Rea

del Movimento Notre Dame

Salone parrocchiale
Chiesa S. Ciro Martire
Avellino

18 gennaio 2015
Ore 17,00

Sarà garantita l'animazione per i figli

Antichi Mestieri "IL FABBRO"



Siamo a Sant' Andrea di Conza per incontrare, il fabbro Michele Marena, che ci riceve nel suo ufficio, nel quale sono affisse alle pareti un'infinità di riconoscimenti, diplomi, targhe, onorificenze, ma soprattutto ci colpisce una foto di Papa Benedetto XVI. "Una mia opera fu consegnata a Sua Santità Benedetto, me lo chiese l'allora Vescovo di Sant'Angelo dei Lombardi Monsignor Alfano, in quella foto è ritratto l'atto della consegna".

Da quanti anni fa questo lavoro?

Prima di iniziare a fare questo lavoro stavo in Venezuela, al ritorno pensai di aprire bottega. La data di inizio fu il 2 gennaio 1964, i locali ove collocai l'officina erano

sotto casa, ma ben presto iniziarono a venire molti allievi, ma anche parecchio lavoro, e questo fu di stimolo ad ingrandirmi. Sotto casa avevo solo un paio di locali e gli allievi erano già 15 -20, fu consequenziale ampliarmi. Di questi allievi molti sono diventati operai altri sono emigrati in varie Nazioni, ma la maggior parte è in Australia, so che godono di discreti guadagni.

In paese c'è qualche altro che fa questo mestiere?

Sì, qualche mio ex allievo.

Come si definisce Michele Marena?

Io mi definisco fabbro, diciamo che so trattare il ferro e batterlo.

Da chi avete imparato?

Sono figlio d'arte, mio padre era un bravissimo fabbro, io mentre frequentavo la scuola d'avviamento davo una mano anche a mio padre in officina. Da lui ho appreso la tecnica della tempratura che oggi nessuno conosce, mi riferisco a come si temprava un pezzo di ferro, oppure un pezzo d'acciaio. Sempre da mio padre ho appreso tante altre tecniche ad esempio il lavoro inchavettato.

Che tecniche usate?

Io ho delle saldatrici tradizionali e le forge.

Ha influito l'evoluzione tecnologica sul vostro lavoro?

Io sono un personaggio anacronistico, queste tecnologie moderne non le ho molto curate.

Avete più allievi?

No! Per dire la verità è da oltre un trentennio che inizia a scemare l'entrata degli apprendisti, ci sono le varie scuole che insegnano, i giovani non vanno più in bottega ad imparare il mestiere. Ritengo sia un fatto molto grave non indirizzare i giovani verso l'artigianato, la presenza di un giovane in un laboratorio è sinonimo di gioia, porta allegria ma soprattutto per il maestro che impartisce e spiega i segreti del mestiere è un senso di profonda soddisfazione. L'ho provata tante volte quando vedevo questi giovani allievi che facevano propri alcuni concetti e li realizzavano praticamente.

Ci spieghi una tecnica particolare?

Qui nessuna tecnica è particolare, arriva il ferro da lontano, si taglia, si mette nella forgia che riscalda la barra di ferro a settecento- ottocento gradi e si lavora, si trasforma e si modella realizzando il pezzo voluto. Va da sé che i pezzi sono unici.

Perché un giovane dovrebbe fare questo lavoro?

Questo è un lavoro che dà molte soddisfazioni. Ho sempre detto che la scuola è scuola e bisogna frequentarla, ma ritengo utile anche imparare un mestiere.

Quando avete capito che questa era la vostra strada?

L'ho capito dopo due anni che avevo iniziato questa attività, difatti stavo quasi per emigrare in Germania ma poi pensando all'esperienza del Venezuela continuai caparbiamente.

Tante soddisfazioni?

Ho fatto varie mostre in Italia e nel mondo, da Toronto, Parigi, Nizza, Adelaide, siamo stati anche a Tokyo e tante altre come può vedere dagli attestati. Una grande soddisfazione l'ho avuta a Toronto dove fui intervistato dalla televisione Canadese. Nel 1990 mi venne conferito il diploma di "Maestro d'Arte" al Centro Europeo di Formazione degli Artigiani a San Servolo (Venezia).

IL Maestro Marena ha un'esposizione di oltre mille pezzi che visitiamo in compagnia del figlio Nunzio attuale titolare dell'azienda, attualmente vi lavorano ben otto operai.

Che dire, il maestro Marena è un artista d'altri tempi; l'azienda da lui fondata è una bella realtà nella nostra martoriata Irpinia.

Pellegrino La Bruna

IO NON HO PAURA

di Antonietta Urciuoli



Io non ho paura non posso averla non devo averla perché sono cittadino del mondo proprio come voi, come tutti: bianchi, neri, gialli.. Ho la mia libertà! Non lascio che la schiaccino uomini senza cuore vittime dell'orrore privi d'amore che, non hanno conosciuto perciò non sanno dare quello che non hanno avuto. La colpa è anche nostra per non averli integrati non averli ascoltati Io non ho paura

di questo mondo che devo ricostruire cominciando dai piccoli che nascono e che non possono morire.

Non l'hanno perso invano la vita milioni di soldati Falcone e Borsellino fanno ancora la loro guerra don Giuseppe Diana ci invita ad esser forti a studiare la storia comprendere bene ciò che accade non lasciarsi manipolare perché ognuno ha la sua testa per pensare, per gridare

**BASTA CON IL TERRORE,
VIVA LA PACE!
PERCHÉ IO NON HO PAURA!**

BASKET

LA SIDIGAS FA TRIS (DI SCONFITTE)



Domenica scorsa, nella gara di posticipo serale con la diretta di RAI Sport1, la SIDIGAS Avellino è stata sonoramente sconfitta sul parquet amico ad opera della OPENJOBMETIS Varese per 91 a 67, collezionando, così, la terza sconfitta consecutiva.

E' stata, quasi certamente, la più brutta gara disputata dalla squadra avellinese dall'inizio del torneo che ha arrancato fin dalle prime battute laddove la squadra varesina, pur complessivamente modesta, ha preso subito il sopravvento.

Nonostante ciò, per il rotto della cuffia, la SIDIGAS, visto il risultato negativo

conseguito dalla squadra di Cantù, battuta in casa dall'ACEA Roma, si è comunque aggiudicato l'accesso alle FINAL EIGHT.

Questa gara, a qualificazione già avvenuta, doveva suggellare l'evento con una giornata di festa ed una vittoria mentre, viceversa, è stata una serata di sonora contestazione da parte della tifoseria. L'unica nota positiva è stato l'omaggio degli ORIGINAL FANS tributato allo scomparso ex Sindaco di Avellino e accanito tifoso Tonino Di NUNNO (nella foto), ricordato, altresì, con un minuto di raccoglimento iniziale.

Tutti gli atleti biancoverdi hanno disputato una gara sottotono e senza mordente e gli unici a salvarsi dal marasma generale sono stati due uomini della panchina CADOUGAN che ha sostituito un imbarazzante ed indolente GAINES e CORTESE che si è espresso nella giusta maniera così come è avvenuto nelle stagioni passate.

Coach VITUCCI, a fine gara, assumendosi le responsabilità della deblache ha così esordito "è stata in assoluto la peggiore partita di questa stagione, peggio di quanto fatto a Cremona. Siamo riusciti a rovinare la qualificazione alla FINAL EIGHT di Coppa Italia. Oggi siamo stati tutti imprevedibili, io per primo, ha proseguito Vitucci. Mi assumo le responsabilità del caso; con il club, a breve, dovremmo prendere delle decisioni importanti e fare il punto della situazione. La squadra, visto il trend, ha bisogno di uno shock per ripartire. Ragioneremo con De Cesare del futuro".

A questo punto, la SIDIGAS Avellino ha bisogno di un momento di riflessione per capire cosa sta succedendo nello spogliatoio dove sembra esserci uno scollamento in atto, almeno così sembra a noi osservatori.

Bisogna, perciò, rimboccarsi le maniche ed affrontare questo girone di ritorno con un approccio più positivo e fattivo anche a seguito dei chiarimenti che ci saranno certamente tra tecnico, squadra e dirigenza.

Franco Iannaccone

AMICA
Pubblicità & Servizi

Per questi spazi pubblicitari

Cell.: 347 9495696 - 333 5409123

Tel. Uff.: 0825 623868

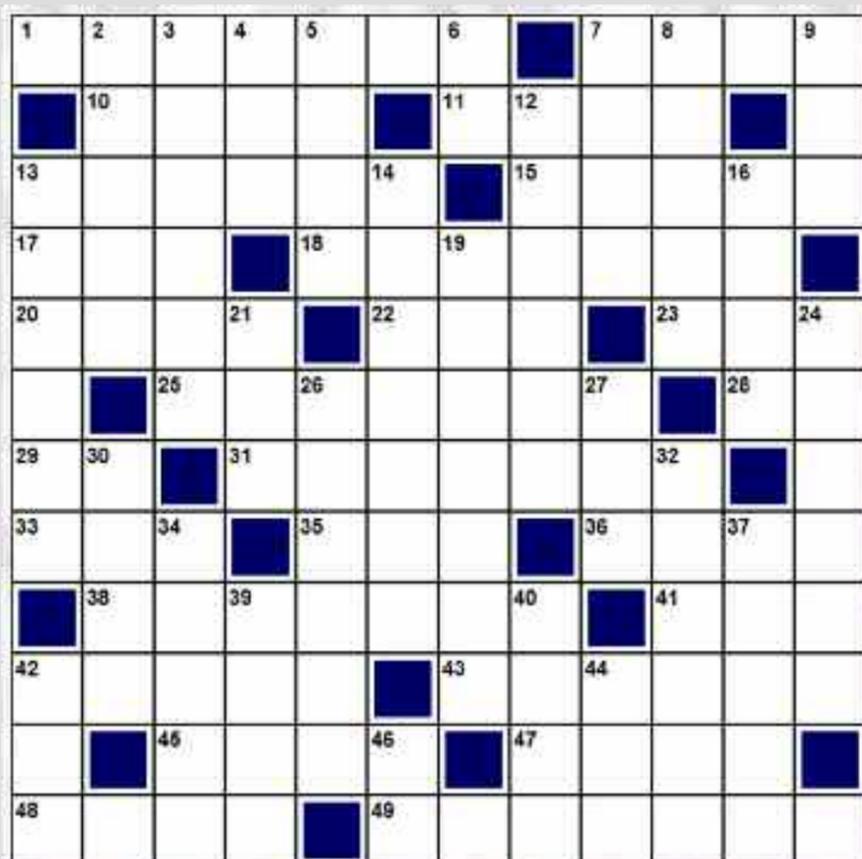
Email :

info@amicapubblicita.com

stampa@amicapubblicita.com



Passa... Tempo



ORIZZONTALI

VERTICALI

- | | |
|--|---|
| 1. Bruciatura | 2. Musicista britannico |
| 7. Fanno rinvenire | 3. Pesci d'acqua dolce |
| 10. Voce del flipper | 4. Fondatore di Troia |
| 11. La medesima cosa | 5. Recipiente di pelle |
| 13. L'ultimo dei figli | 6. Egli del poeta |
| 15. Pesci pregiati | 7. Talvolta segue buona. |
| 17. Spa in USA | 8. Cara, prediletta |
| 18. Alte | 9. Andare in breve |
| 20. Attrezzi da sarta | 12. Atti cui non ci si può sottrarre |
| 22. Struzzo australiano | 13. Esalazione malsana |
| 23. Il fiume che bagna Berna | 14. Stella delle Pleiadi |
| 25. Qualifica un nome | 16. Squadra |
| 28. Però | 19. Illustre, insigne |
| 29. Targa di Messina | 21. Sotto nei prefissi |
| 31. Mollusco marino che si accompagna allo champagne | 24. Taglia la barba |
| 33. Associazione in breve | 26. La più grande penisola del Mare Adriatico |
| 35. All'inizio vale tre | 27. Palmipede |
| 36. L'equipaggio di un'imbarcazione | 30. Pronome femminile plurale |
| 37. Ben chiusa | 32. Complessi di unità militari |
| 41. A me a Lione | 34. Matilde scrittrice |
| 42. Cadaverici | 37. Albergo su strada |
| 43. Privato | 39. Filtrano il sangue |
| 45. Ha la manutenzione delle strade | 40. Strumenti musicali a corda |
| 47. Pasticcio ... francese | 42. Gatto nella City |
| 48. Né suoi, né miei | 44. Caffè |
| 49. Azione penale contro il presunto offensore | 46. In mezzo alla Pasqua |

SUDOKU

5			8	6			1	
		2	7		1	6		
	7	1				2	5	
9	1			2			7	
3			1	4	5		6	
	6			9			2	4
	5	3				4	6	
		8	9		3	5		
2			5	1			7	

ORARIO SANTE MESSE PARROCCHIE DI AVELLINO

a cura di Fabrizio Gambale

CHIESA	ORARIO
Cuore Immacolato della B.V.Maria	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
Maria SS.ma di Montevergine	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 17.00 (18.00)
S. Alfonso Maria dei Liguori	Festive: 08.00, 11.00 Feriali: 08.00, 18.00 (19.00)
S. Ciro	Festive: 08.00, 10.00, 11.00, 12.30, 18.00 (19.00) Feriali: 08.30(est.), 9.00 (inv.), 18.00;19.00)
Chiesa S. Maria del Roseto	Festive: 09.00, 11.00 Feriali: 18.00
S. Francesco d'Assisi	Festive: 08.30, 11.00 Feriali: 18.00 (19.00)
S. Maria Assunta C/o Cattedrale	Festive: 08.00, 10.00, 12.00, 18.30 Feriali: 18.30
Chiesa dell'Adorazione perpetua (Oblate)	Festive: 09.00, 11.30 Feriali: 09.00, 19.30 (19.00)
San Francesco Saverio (S.Rita)	Festive: 11.00 Feriali: 09.00
Santa Maria del Rifugio (Sant'Anna)	Venerdì ore 10.00
S. Maria delle Grazie	Festive: 08.30, 10.00, 12.00, 18.00 (19.00) Feriali: 07.30, 18.00 (19.00)
S. Maria di Costantinopoli	Festive: 12.00 Feriali: 17.30 (18.30)
SS.ma Trinità dei Poveri	Festive: 09.00, 11.00, Feriali: 18.00 (19.00)
SS.mo Rosario	Festive: 08.30, 10.30, 12.00, 19.00 Feriali: 08.00, 10.30, 19.00
Chiesa Santo Spirito	Festive: 09.00
Chiesa S. Antonio	Feriali: 07.30 Festive: 11.30
Fraz. Valle S. Maria Assunta in Cielo	Festive: 10.00 (centro caritas), 11.30 (Feriali: 18.00 (19.00))
Rione Parco	Festive: 10.30
Chiesa Immacolata	Festive: 12.00
Contrada Bagnoli	Festive: 11.00
Ospedale San Giuseppe Moscati Città Ospedaliera	Festive: 10.00 Feriali: 17.00
Villa Ester	Festive: 09.00 Feriali: 07.00
Casa Riposo Rubilli (V. Italia)	Festive: 09.30 Feriali: 09.00
Casa Riposo Rubilli (ctr S. Tommaso)	Festive: 10.00 Feriali: 08.00
Cimitero	Festive: 10.00, 16.00 (17.00)

**Il primo Sabato di ogni mese adorazione Eucaristica
notturna presso la Chiesa delle Oblate di Avellino
inizio ore 21,00 santa messa ore 24,00**

Numeri utili	Ariano Irpino 0825871583
Emergenza Sanitaria 118	Segnalazione Guasti
Vigili del fuoco 115	Enel 8003500
Carabinieri 112	Alto Calore Servizi
Polizia 113	3486928956
Guardia di Finanza 117	Sidigas Avellino 082539019
Guardia medica	Ariano Irpino 0825445544
Avellino	Napoletana Gas 80055300
0825292013/0825292015	

AMICA
Pubblicità & Servizi



6x3 Carta Blueback 19,50 €
120g. Coated Opaca 18,50 €

Manifesti 70x100 0,90 €
100x140 1,70 €
Locandine 0,70 €

1000 Bigliettini Fronte 40,00 €
500 Bigliettini Fronte 25,00 €
10000 Volantini A5 F/R a Colori 200,00 €
Stampa su tessuti 1,30 €



Vele Pubblicitarie 4x3



PubbliBIKE



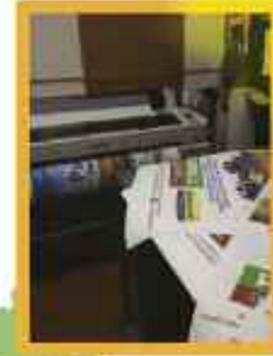
Affissione manifesti 6x3



Bacheche pubblicitarie all'interno dei Centri Sportivi Country Sport e Up Level



Progettazioni e stampe di biglietti, brochure, dépliant, cataloghi, volantini, poster vari formati ...e anche pochi pezzi



Adesivi su carta e pvc



L'esperienza fatta su numerosi clienti, al servizio della vostra attività.

Alcuni dei servizi e prodotti offerti: campagne pubblicitarie, consulenza d'immagine, organizzazione eventi, produzione video, realizzazione di siti internet e web marketing, studio di loghi e marchi, adesivi, vetrofonie, cartelli, insegne, striscioni, stampa piccole e grandi dimensioni (carta, forex, one way ...), vele pubblicitarie, volantini, servizio hostess e tanto altro ancora.

Professionalità, Discrezionalità, Solidarietà



ONORANZE FUNEBRI IRPINIA
Giordano e Benevento

AVELLINO 0825 74383

349 2359064

AVELLINO 0825 681536

349 2359085